

«Strade da fare, in ogni modo»

Alberto Vacchi (Confindustria): «Opportuno il mea culpa generale»

GLI INDUSTRIALI emiliani chiedono lo sblocco delle grandi opere, ma senza fissarsi su questo o quel progetto. Bisogna «dare il via almeno alle opere principali nella forma che si riterrà migliore. L'importante però è avviare i lavori, è assolutamente necessario fare qualcosa», avverte il presidente di Confindustria Emilia, Alberto Vacchi, nel giorno del summit convocato in Regione dopo lo stop del Governo alla bretella Campogalliano-Sassuolo.

«NEL NOSTRO territorio – ricorda Vacchi – si incrociano alcune delle principali arterie viarie del paese. Queste infrastrutture, spesso datate, richiedono un processo continuo di adattamento alla nuova domanda di efficienza e di sicurezza». Integrare e sostituire le infrastrutture esistenti «può rappresentare un'opportunità o un'occasione persa se non si saprà cogliere il momento». «Penso – chiarisce Vacchi – al Passante di Bologna, alla Bretella Campogalliano Sassuolo, alla Cispadana: poche decine di chilometri, strategi-



che per la competitività e lo sviluppo». Sono queste «alcune delle grandi opere attese da decenni, e la cui non realizzazione tiene bloccato il paese». E, sottolinea il numero uno degli industriali, «al danno economico si somma quello ambientale. Infatti, senza mo-

dernizzazione della viabilità si continuerà a concentrare un'eccessiva dose di smog e di sostanze inquinanti sul territorio».

«CERTAMENTE – concede Alberto Vacchi – non è da oggi che ne parliamo, quindi sarebbe op-

portuno un mea culpa generale per i rallentamenti e le decisioni non prese in questi ultimi 30 anni». Premesso tutto questo, «in un momento in cui le nostre imprese e la nostra regione paiono non subire ancora in maniera forte gli effetti della frenata economica, di cui leggiamo e sentiamo spesso parlare, riconoscendoci come seconda area manifatturiera in tutta Europa, dovremmo superare preconcetti e cogliere l'opportunità

“ TROPPO TEMPO PERSO

«Serve autocritica se non è stato fatto praticamente nulla negli ultimi 30 anni»

di andare oltre le ideologie, darci delle priorità e dare il via almeno alle opere principali nella forma che si riterrà migliore. L'importante però è avviare i lavori, è assolutamente necessario fare qualcosa».

Paolo Rosato
© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOLOGNA PRIMO PIANO 5

«Strade da fare, in ogni modo»
Alberto Vacchi (Confindustria): «Opportuno il mea culpa generale»

DA OGGI È TUTTO CHIARO
CON L'ESCLUSIVA DI LANCIA

Passante, Toninelli invitato in Fiera

Evento a sostegno forse in Aldo Moro. Vacchi: «Agiamo, ma serve autocritica» | ROSATO ■ Alle pagine 4 e 5

INFRASTRUTTURE

«MOBILITAZIONE UNITARIA»

IL SINDACO: «È STATA UNA MIA PROPOSTA, UNA GRANDE INIZIATIVA UNITARIA CHE CHIAMI A RACCOLTA TUTTE LE ANIME DEL TERRITORIO»

«A marzo l'iniziativa per le grandi opere»

Cade l'ipotesi della piazza, si andrà forse in Fiera. Merola: «Invitiamo Toninelli»

di PAOLO ROSATO

NON sarà una manifestazione di piazza unitaria – ma i sindacati forse la faranno e il sindaco Merola parteciperà, «ognuno manifesterà singolarmente come vuole» –, bensì «un'iniziativa», al chiuso (probabilmente in Fiera) il prossimo 9 marzo a cui «invitare anche il Governo e Toninelli», per fare «esprimere la voce delle imprese e dei sindacati, insieme alle istituzioni, e chiedere che quello che è dovuto a questa Regione possa essere concesso». La voce è quella di Stefano Bonaccini, governatore dell'Emilia-Romagna, che al termine del summit di ieri con tutto il mondo produttivo regionale e non solo ha tratteggiato le caratteristiche della mobilitazione a favore del Passante di Bologna e di tutte quelle opere regionali in stallo sulle quali lo scontro Governo-Regione è durissimo. Una chiamata istituzionale alle armi, un nuovo tentativo di dialogo, entro 3-4 giorni Bonaccini la costruirà meglio. Non in piazza dicevamo, lo sottolinea Bonaccini e lo fa capire anche il sindaco Virginio Merola, che quattro giorni fa aveva evocato una grande manifestazione unitaria. Si farà, ma al chiuso, in una sala che possa far partecipare le diverse anime interessate. Mettere d'accordo tutti non è stato possibile. «Abbiamo deciso – sottolinea il sindaco – di fare capire bene a questo Governo che noi non vogliamo fare il muro contro muro, ma avere un interlocutore che rispetti le istituzioni e le forze economiche. Mi auguro che vengano al confronto. È imbarazzante quanto sta accadendo, perché siamo di fronte a progetti di opere già finanziate, in un momento in cui stiamo entrando in recessione e abbiamo invece bisogno di dare sviluppo».

IERI all'incontro con la Regione (presente anche l'assessore Donini) e con il Comune c'erano Cgil, Cisl e Uil Emilia-Romagna, Confindustria, Confartigianato, Con-

fesercenti, Cna, Coldiretti, Cia, Confcooperative, Legacoop. Presenti anche i presidenti delle province di Modena e Reggio-Emilia, sul tavolo ci sono anche la brella Sassuolo-Campogalliano e la Cispadana. Secondo i retroscena, sul tono barricadero della piazza avrebbe esternato forti perplessità Confindustria. E anche la Regione preferisce ora un approccio più dialogante rispetto a quello di un corteo urlato. Fermo restando che un ricorso alla Corte costituzionale è già stato depositato. I sindacati invece una manifestazione vogliono farla, ma i lavoratori edili scendono già in piazza a Roma il 15 marzo, quindi probabilmente si andrà oltre. Anche se la Uil sarebbe disponibile già ai primi di marzo. «Faremo sentire la voce dei territori, dei sindacati e delle imprese, dalle artigiane a quelle dell'industria. Perché tutti noi condividiamo sia una grande preoccupazione, sia un obiettivo fondamentale: che l'Emilia-Romagna non venga fermata» dichiara Bonaccini. Merola infine apre alle Madamin torinesi, le signore 'Si Tav' che sul *Carlino* hanno dato la loro disponibilità a partecipare alla mobilitazione. «Chiunque, anche loro, è bene accetto».

CHI PARTECIPERÀ

DOVREBBERO ESSERCI GLI INDUSTRIALI, LE COOP, LE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA E NATURALMENTE I SINDACATI

L'APERTURA ALLE MADAMIN

IL SINDACO NON HA NULLA DA OBIETTARE ALL'ARRIVO SOTTO LE TORRI DELLE SIGNORE 'SI TAV': «CHIUNQUE E BENE ACCETTO»

HANNO DETTO



ALLEANZA COOPERATIVE

La nota delle coop: «Siamo in recessione, immobilismo dannoso» (nella foto, Massimo Mota)



CGIL, CISL E UIL

Il segretario regionale Cgil, Luigi Giove, parla a nome delle tre sigle: «Necessaria una iniziativa unitaria»

LE SIGLE IN FERMENTO

CGIL, CISL E UIL REGIONALI POTREBBERO DECIDERE DI SCENDERE IN PIAZZA A FINE MARZO

I dossier Il percorso verso l'autonomia ora rischia. Il premier Conte: decide il Parlamento. La Lega: strada segnata

La manifestazione contro il governo

Il 9 marzo un grande evento con Bonaccini, Merola e le categorie per difendere le opere

Lo scontro politico corre veloce sull'asse Bologna-Roma e dopo mesi di muro contro muro, si concretizza in una grande mobilitazione di amministratori, categorie economiche e sindacati indetta per il 9 marzo: è l'esito del vertice presieduto dal governatore Stefano Bonaccini che ha chiamato a raccolta (e unito) tutti gli attori principali del «sistema Emilia».

L'obiettivo: convincere il governo a sbloccare tre opere ritenute fondamentali per lo sviluppo del territorio (Passante di Bologna, bretella Campogalliano-Sassuolo e Cispadana). «Inviterà anche il governo», ha detto Bonaccini. Intanto, sul fronte dell'autonomia, è intervenuto il presidente del Consiglio Conte per tentare di mediare tra Lega e M5S.

alle pagine 2 e 3 **Persichella**

Autonomia, Conte al M5S: «Il Parlamento deciderà» La Lega: «Strada segnata»

Il premier si fa garante di fronte ai malumori dei Cinque Stelle a Roma
Merola difende il modello Emilia: «La secessione è lombardo-veneta»

Toccherà al Parlamento dire il tema dell'autonomia regionale proposto da Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia. È questa la posizione del presidente del Consiglio Giuseppe Conte, all'indomani del Consiglio dei ministri segnato dalle resistenze del M5S. «L'autonomia è un processo serio — ha detto il premier —. Dobbiamo farlo con molta responsabilità, ma anche con molta chiarezza e determinazione, fino a raggiungere un obiettivo sostenibile. Il Parlamento non può essere destinatario passivo. Si tratta di un progetto di riforma costituzionale».

Fin qui Conte che va incontro alle istanze del M5S. Meno a quelle della Lega la quale teme che le intese raggiunte dalle tre Regioni con la ministra per gli Affari regionali Erika Stefani possano uscire depotenziate dal passaggio parlamentare.

Ma «ormai la strada è segnata, la vera sfida è andare avanti senza inciampi e senza errori», non arretra il sottosegretario alla Giustizia e segretario della Lega Romagna Jacopo Morrone. «Cittadini di serie A o B. Un falso problema. Con l'autonomia ci guadagnano tutti. Poi ci sarà chi

non è d'accordo. Ma le ragioni dell'eventuale "no" devono essere motivate con argomenti solidi, non con sparate propagandistiche o con vecchi ritornelli dell'unità nazionale messa a rischio», insiste il leghista. Una partita che si gioca per forze di cose a Roma, però, e quindi il presidente dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini non può fare altro che assistere al nuovo braccio di ferro tra M5S e Lega e capire se la sua proposta, più soft rispetto a quella di Lombardia e Veneto, potrà prima o poi vedere la luce.

«Si sono ingarbugliati ed è

normale quando ci sono due Regioni che vogliono usare l'articolo 116 della Costituzione per arrivare ad un'autonomia secessionista», ha detto Virginio Merola. Tra le richieste delle due regioni leghiste e quella dell'Emilia-Romagna, «c'è una bella differenza», ha sottolineato il sindaco. «Perché noi vogliamo l'autonomia per spendere meglio e non per tenerci i soldi di Roma».

Sulle competenze chieste in ambito scolastico, il tema più delicato di tutta la partita, è intervenuto l'assessore regionale Patrizio Bianchi, rimarcando anche lui le diffe-

renze con Veneto e Lombardia: «Non vogliamo la regionalizzazione dei docenti, ma non vogliamo neanche accettare l'esistente che precarizza la vita della scuola. Non vogliamo i docenti su un ruolo regionale, noi vogliamo poter fare un'allocazione del personale coerente su base triennale ed essere nelle condizioni di fare una programmazione sull'edilizia scolastica, che attualmente è una lotteria». E

questo riguarderà pure l'Università. «Vogliamo un fondo per garantire il diritto allo studio. Di solito a dicembre so quanti soldi ho a disposizione, vorrei saperlo con tre anni di anticipo, anche perché gli studenti universitari in Emilia-Romagna sono aumentati di 20 mila unità in cinque anni».

Intanto il Pd continua a parlare più voci. Se è vero che il candidato alle primarie Nico-

la Zingaretti ha posto su piani diversi la proposta dell'Emilia-Romagna e quella di Lombardia e Veneto («Si a migliorare l'Italia, no a distruggerla», ha commentato), altri nel partito, come il segretario regionale della Sicilia Davide Faraone, non sempre si avventurano in simili distinzioni. Anche per questo motivo il deputato bolognese Andrea De Maria da giorni sta invitando quantomeno i parlamen-

tari eletti in regione a essere compatti e a sostenere Bonaccini. Un appello ribadito ieri: «Il progetto di autonomia, come è stato impostato in Emilia Romagna, non mette in discussione l'unità nazionale, al contrario rappresenta una opportunità per il Paese». Per questo l'auspicio del deputato è che tutti i parlamentari dell'Emilia-Romagna sappiano «spiegare e sostenere le ragioni del progetto di autonomia che la nostra regione sta portando avanti».

B. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Morrone (Lega)
A questo punto la vera sfida è andare avanti senza inciampi e senza errori. Con l'autonomia ci guadagnano tutti.



L'assessore Bianchi
Non vogliamo la regionalizzazione dei docenti, ma non vogliamo neanche accettare l'esistente che precarizza la vita della scuola.

Di cosa parliamo

Le differenze con Lombardia e Veneto

Sono 15 le materie chieste dall'Emilia-Romagna, 8 in meno rispetto a Lombardia e Veneto, che mirano anche alle concessioni autostradali e agli organici scolastici. La differenza principale con le due Regioni leghiste è che le richieste di Viale Aldo Moro puntano su competenze legislative e programmazione più che su strutture e personale.

I punti in comune e le voci critiche

Bologna, però, come Milano e Venezia, vorrebbero vedersi garantite dallo Stato centrale le quote attuali dei principali fondi nazionali a destinazione specifica, come quello sul trasporto locale che in Italia distribuisce 4,9 miliardi di euro. Molte voci si sono levate contro l'autonomia differenziata delle Regioni «ricche» del Nord, anche nel Pd.

Il governo e le Camere

I tavoli tecnici con i ministri si sono chiusi e le bozze di lavoro sono state portate nel Consiglio dei ministri dell'altra sera. Ma le trattative vanno avanti: per vedere realizzata l'autonomia differenziata serve il voto del Parlamento. Proprio su questo punto si consuma un braccio di ferro con il M5S che non accetta l'ipotesi della inemendabilità.

Le infrastrutture

Passante, l'asse di Bonaccini con sindacati, coop e imprese

Una grande mobilitazione per chiedere di sbloccare le opere fermate dal governo gialloverde, dal Passante alla bretella Campogalliano

Sassuolo. Non sarà una manifestazione di piazza, come quella che ha radunato a Torino migliaia di persone per il Sì alla Tav, ma un'iniziativa

cui sarà invitato anche il ministro Danilo Toninelli, probabilmente il 9 marzo. **CAPELLI, pagina V**

L'amministrazione

Bonaccini e Merola "La grande alleanza del sì al Passante"

Cambio di programma: non più la piazza ma un evento il 9 marzo ci saranno industriali, coop e sindacati. Invitato anche il governo

ELEONORA CAPELLI

Una grande mobilitazione per chiedere di sbloccare le opere fermate dal governo gialloverde, dal Passante alla bretella Campogalliano Sassuolo. Non sarà una manifestazione di piazza, come quella che ha radunato a Torino migliaia di persone per il Sì alla Tav, ma un'iniziativa cui sarà invitato anche il governo e in particolare il ministro Danilo Toninelli, probabilmente il 9 marzo, per far sentire le ragioni di un territorio che non vuole fermarsi.

La "grande alleanza" per le opere vuole tenere insieme tutti: dai sindacati alla Confindustria, dalle cooperative ai sindacati. E il governatore Stefano Bonaccini si è messo a capo di questo largo raggruppamento, dopo aver riunito ieri pomeriggio in viale Aldo Moro gli esponenti di tutte le forze e le categorie favorevoli alla partenza di cantieri già finanziati «che valgo-

no nel complesso 2,5 miliardi» come ha spiegato il sindaco di Bologna, Virginio Merola. Al tavolo si sono seduti rappresentanti dei sindacati confederali, gli amministratori locali, da Merola ai presidenti delle province di Modena e Reggio Emilia e le forze produttive, con Confindustria, Confartigianato, Confesercenti, Cna, Coldiretti, Cia, Confcooperative e Legacoop.

«La manifestazione in piazza? Può darsi che qualcuno ricorra anche a quella - ha detto Bonaccini - noi abbiamo indicato un'iniziativa a cui chiamare anche il governo per interloquire con chi speriamo cambi idea. Troveremo il luogo per fare questo, sia pure con una partecipazione molto ampia». Si pensa al Parco Nord o a un luogo simile, grande abbastanza per contenere le istanze di tutti coloro che in questi giorni si sono pronunciati per fare fretta all'ese-

cutivo. «Queste opere come Passante, Cisapdana, bretella Campogalliano Sassuolo, che ci ha lasciato tutti basiti, perché potevano partire i cantieri nelle prossime settimane, sono decisive - ha detto Bonaccini - vogliamo far riflettere il governo, qui c'è un tessuto socio economico che con i lavoratori e le istituzioni parlano a una sola voce per chiedere che venga garantita la competitività di un sistema economico e produttivo che in questi anni è stata una delle locomotive del Paese».

Bonaccini cerca un'interlocuzione istituzionale, perché afferma: «Questo è anche il mio governo, gli interessi sono comuni a tutti, fuori dalle bandierine. Se questa regione si ferma, abbiamo già visto cosa succede».

Per Merola non ci sarebbe un problema di partecipazione e alle opposizioni in consiglio comunale che avevano previsto un flop

della manifestazione di piazza risponde: «Cono fuori dal mondo». «Non dobbiamo avere paura di non riempire la piazza - ha detto - però io devo fare il sindaco e chiedere al governo di sbloccare gli interventi. Stiamo costruendo un movimento per dire anche dei sì».

Ieri è intervenuto su questo il presidente di Confindustria Emilia, Alberto Vacchi, dicendo: «Non è da oggi che ne parliamo, quindi sarebbe opportuno un mea culpa generale per i rallentamenti e le decisioni non prese in questi ultimi 30 anni. L'importante però ora è avviare i lavori, è assolutamente necessario fare qualcosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vacchi (Ima): "Non è da oggi che ne parliamo, quindi sarebbe opportuno un mea culpa generale"

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE

Bonaccini: «Grandi opere da M5s e Lega solo bla bla»

«I fatti dicono che Campogalliano-Sassuolo, Passante di Bologna, Cispadana e People Mover sono stati sbloccati. Chi va contro e frena è questo governo»

«Rispetto che M5S e Lega siano contrari a queste opere, ma mi batto con tutti gli strumenti che la Costituzione mi consegna per far sì che invece vengano realizzate. Il resto è... bla bla bla infantile e insopportabile».

A dirlo è il governatore dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, che ancora una volta affida ai social network la sua risposta alle critiche piovute da 5 Stelle e Carroccio (con questi ultimi che però restano favorevoli alla Bretella autostradale Campogalliano-Sassuolo e alle altre infrastrutture) per l'iniziativa di piazza a favore delle grandi opere in regione annunciata per il prossimo 9 marzo.

«A proposito di infrastrutture viarie -ricorda Bonaccini- sono diventato presidente della Regione quattro anni fa, con i progetti della Campogalliano - Sassuolo, del Passante autostradale bolognese e della Cispadana che non erano nè conclusi nè approvati e non avevano le risorse per essere accantierati e realizzati. Così come era dato per morto il people mover, che invece inaugurerà tra pochi mesi, collegando in pochi minuti la stazione ferroviaria con l'aeroporto di Bologna e viceversa».

Tutte opere, rivendica dunque il presidente, che «durante il mio mandato sono state sbloccate. Ma il governo ora vuole cancellare ciò che non solo io, ma tutti assieme sindacati e imprese della nostra regione chiedo-



La zona d'innesto della futura bretella autostradale per Sassuolo all'altezza di Campogalliano

no a gran voce, per essere competitivi e non danneggiare il sistema produttivo e turistico dell'Emilia Romagna».

Ma alle parole del presidente della Regione ribatte ancora una volta il fronte

«Per realizzarle mi batterò con tutti gli strumenti ammessi dalla Costituzione»

dei grillini.

«Più che contro il governo, il presidente della Regione Bonaccini dovrebbe scendere in piazza contro se stesso e il Pd, per tutte le promesse fatte e poi cadute nel

vuoto negli ultimi 20 anni».

Dopo il sottosegretario al Ministero ai Trasporti, Michele Dell'Orco che ieri aveva replicato a Bonaccini e a tutti i componenti del fronte "Patto per il Lavoro" che avevano polemizzato per il

«Si vogliono fermare progetti che non solo io ma tutti, sindacati e imprese, chiedono»

«freno» con l'introduzione dell'analisi costi-benefici alla Bretella autostradale Campogalliano-Sassuolo (i cui cantieri dovrebbero aprire nei prossimi mesi) e per il no al Passante di Bologna,

ancora attacchi dai 5 Stelle che rispondono alla piazza pro-opere annunciata per il prossimo 9 marzo. La manifestazione è stata annunciata dal governatore, venerdì scorso dopo un vertice con i sindaci della regione, il fronte delle associazioni economiche guidate da Confindustria e i sindacati.

«Il M5S è per le opere utili -afferma il consigliere regionale Andrea Bertani - Bonaccini dovrebbe metterselo in testa e smetterla di raccontare bugie, come quella che il governo stia bloccando le grandi opere in Emilia Romagna. Opere che il suo partito in tutti gli anni in cui ha governato non è riuscito mai a realizzare». —

BY NCD ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'INDUSTRIALE DI PANARIA GROUP

Lo sfogo di Mussini

«Si fa di tutto per allontanare gli investimenti»

«Chi dice che sulle strade del Distretto ci sono meno camion dice il falso. Fossi in chi deve fare l'opera penserei ad un'azione legale»

Gianluca Pedrazzi

«Spesso mi domando se i politici quando sono all'estero guardano cosa stanno facendo gli altri paesi per restare al passo.... Quello che accade in Italia è incredibile».

Emilio Mussini è presidente di Panaria Group, quinto polo ceramico mondiale, 380 milioni di fatturato, 1700 dipendenti, tre stabilimenti a Finale Emilia, Fiorano e Toano, due centri logistici a Sassuolo e Casalgrande e altre tre unità produttive in Portogallo (2) e Stati Uniti.

Presidente, come valuta lo stop e la frenata del Governo a Passante di Bologna e Bretella Campogalliano-Sassuolo?

«La trovata dell'analisi costi-benefici è una cosa ridicola. Ripeto: ridicola. Così come è assurdo sentire chi dovrebbe conoscere bene la realtà del Distretto ceramico e dello stato delle infrastrutture regionali dire che la Bretella non serve più perché circolano meno camion... L'opera è stata deliberata a tutti i livelli e in tutte le sedi ma qui in Italia non solo servono anni e anni per investire in progetti che creano competitività, occupazione e ammodernano il paese... Basta un nuovo ministro è tutto viene butdato all'aria o si torna a fare fiumi di parole. Fossi nella Regione o nella società che deve realizzare la Bretella...».

Che vuol dire?

«Dico che credo ci siano gli estremi per un'azione legale. Accordi messi nero su bian-



Emilio Mussini

co dallo Stati diventano carta straccia. E a pagare sono i cittadini, le imprese, il Paese».

Si potrebbe obiettare che da poche settimane è stato aperto lo scalo merci di Marzaglia. E c'è quello di Dinazzano. Insomma, le merci potrebbero viaggiare molto più su rotaia...

«Ma se io faccio gli scali merci e poi non ho le strade adeguate per arrivarci a cosa servono? Dicono che c'è già la Modena-Sassuolo: sa cosa diventa questo asse stradale se indirizziamo tutti i camion su quelle due corsie.... Per far fronte alla carenza di infrastrutture il Distretto e le imprese hanno creato poli logistici, "prese" per le merci. Siamo ancora leader, le aziende non abbandonano il territorio ma di questo passo non sorprendiamoci se qualcuno inizia a farlo... Andate in Spagna e guardate cosa ha fatto lo Stato per accrescere la competitività delle loro industrie ceramiche».

Bretella che torna in discussione, niente Passante e i venti della crisi che spirano sempre più forti...

«Proprio per questo, oggi più che mai, infrastrutture come Bretella, Passante di Bologna e Cispadana sono necessarie». —

Generazioni

L'Appello di Donini «Chi non vuole la parolaccia del Paese venga in piazza»

Lo sfogo di Mussini «Si fa di tutto per allontanare gli investimenti»

Generazioni

Il settimanale di politica, cultura e sport

Mercoledì 19 febbraio 2019, ore 18 - Auditorium Spira Mirabilis

Modena

Generazioni

Il settimanale di politica, cultura e sport

Mercoledì 19 febbraio 2019, ore 18 - Auditorium Spira Mirabilis

Modena

L'ASSESSORE REGIONALE

L'appello di Donini «Chi non vuole la paralisi del Paese venga in piazza»

«Martedì scorso il ministero doveva solo mettere una firma e tra due-tre mesi i cantieri della Bretella potevano partire. Pronti ad ogni azione»

«Martedì scorso il Ministero delle Infrastrutture e quindi il Governo, che mi pare non sia composto solo dal M5S, dovevano firmare la validazione del progetto esecutivo per realizzare la Bretella Campogalliano-Sassuolo. Invece, siamo qui a parlare di una analisi costi benefici per un'opera pronta a partire con i cantie-



Raffaele Donini

de del tutto inadeguate, portando risparmi ai conti delle imprese del territorio».

Passante e Bretella stoppati rischiano di far passare in secondo piano il progetto Cispadana.

«No. Era e resta una priorità. Dico di più: il progetto è in project financing e la Regione è pronta a mettere riserve aggiuntive per la realizzazione di un'opera che libererà il traffico da quel tratto autostradale Modena-Bologna che tutti sanno essere tra i più a rischio di tutta la rete viaria italiana.

La Regione e chi con noi fa parte del "Patto per il lavoro" ha ben chiaro cosa occorre fare per mettere l'Emilia Romagna nelle condizioni di continuare ad essere un punto di riferimento per tutto il Paese. Purtroppo, le idee chiare non le ha il Governo...».

Il ministero nell'annunciare l'analisi costi benefici per la Bretella ha detto che tra un mese ci sarà già la risposta. In fondo sono trenta giorni, dopo che si è aspettato quarant'anni...

«Oh sì sì... Pare abbiano detto così. A noi però nessuna ha detto nulla. Ma lei, ci crede ai trenta giorni?». —

G.L.P.

Esce dal vertice convocato in Regione con Confindustria, associazioni imprenditoriali ed economiche, sindacati, insomma tutte le parti sociali che avevano sottoscritto l'alleanza per il Patto del Lavoro ancora più arrabbiato l'assessore regionale alle Infrastrutture Raffaele Donini che dà appuntamento a marzo per una grande manifestazione pro grandi opere.

In piazza come a Torino contro i no Tav. In piazza contro il governo...

«Sbagliato. Non contro il Governo, anzi chi fa parte del Governo e la come noi, vuole vedere davvero il Paese crescere, creare occupazione e restare competitivo, è e vogliamo sia presente. È una manifestazione per l'Italia del domani».

Quando sarebbero potuti partire i lavori per la Campogalliano-Sassuolo se ci fosse stata la firma?

«Nel giro di due-tre mesi. Ritardare i cantieri è un danno per chi ha vinto l'appalto di un'opera che non costerà un euro alle casse dello Stato. Un'opera che ha rispettato tutti i paletti ambientali e che toglierà i camion da stra-

GENERAZIONI
L'APPUNTAMENTO: Martedì 19 febbraio 2019, ore 18 - Auditorium Spira Mirabilis
Modena

Docenti in ateneo sapere insegnare ora è un obbligo

Concorsi più duri, si valuterà la didattica
Mentre si moltiplicano esposti e denunce

Giudicati non solo per la carriera scientifica, ma anche per come sanno insegnare. L'Alma Mater reintroduce la prova didattica per i candidati che provengono da altri atenei nei concorsi da professore associato e ordinario. Ma a deci-

dere se aderire alla sperimentazione, che varrà per tre anni, saranno i Dipartimenti. È il nuovo regolamento sul reclutamento appena approvato dal senato accademico a prevederlo, insieme a una stretta sulla nomina delle commis-

sioni. La maggioranza dei commissari, ovvero due su tre, dovrà essere sorteggiata da una lista di nominativi, indicati dal Dipartimento che bandisce il concorso, lunga almeno il triplo rispetto alla composizione della commissione.

VENTURI, pagina II

L'università

La svolta dell'Alma Mater "Chi sale in cattedra deve saper insegnare"

Il senato accademico reintroduce la "prova didattica" per gli aspiranti prof
Tra le nuove regole anche il sorteggio dei membri delle commissioni

ILARIA VENTURI

Giudicati non solo per la carriera scientifica, ma anche per come sanno insegnare. L'Alma Mater reintroduce la prova didattica per i candidati che provengono da altri atenei nei concorsi da professore associato e ordinario. Ma a decidere se aderire alla sperimentazione, che varrà per tre anni, saranno i Dipartimenti. È il nuovo regolamento sul reclutamento appena approvato dal senato accademico a prevederlo, insieme a una stretta sulla nomina delle commissioni. La maggioranza dei commissari, ovvero due su tre, dovrà essere sorteggiata da una lista di nominativi, indicati dal Dipartimento che bandisce il concorso, lunga almeno il triplo rispetto alla composizione della commissione. Si alza anche l'asticella nei curriculum di chi potrà giudicare i candidati: non solo dovranno essere docenti che possono far parte delle commissioni

per le abilitazioni nazionali, ma sarà discriminante anche il livello della loro produttività. Insomma, non potrà diventare commissario chi ha smesso di pubblicare lavori scientifici da tempo.

«Abbiamo puntato alto, vogliamo creare le migliori condizioni affinché sia valutata la qualità del lavoro scientifico dei candidati», spiega Chiara Elefante, prorettrice per le risorse umane.

La prova didattica, prevista in passato, era sparita col sistema delle abilitazioni. Il senato accademico chiede che torni a valere. L'ultima parola spetterà al Cda. «Potresti reclutare persone altamente qualificate sul piano scientifico, ma che non hanno esperienza nell'insegnamento - spiega la prorettrice -. Nei concorsi è prevista la valutazione sulla didattica. Ma un conto è presentare l'elenco dei corsi tenuti, altro è fare una prova per capire come il candidato insegna».

Rispetto alle commissioni il nuovo regolamento recepisce le indicazioni dell'Autorità anticorruzione fatte proprie due anni fa dall'allora ministra all'Università Valeria Fedeli. Tra i punti, quello del sorteggio e di una maggioranza di membri esterni. La stretta arrivò dopo una serie di scandali che coinvolsero anche Bologna, con l'inchiesta che ha travolto la scuola di diritto tributario. Esposti e segnalazioni si moltiplicano ora soprattutto sui concorsi per i posti da ricercatore di tipo B, quelli che se abilitati danno accesso alla docenza, grazie a un movimento cresciuto dal basso nel mondo accademico che reclama trasparenza e merito. L'Alma Mater, che solo lo scorso anno ha bandito 75 posti da Rtb, non è immune dalle contestazioni. Il punto sta nella costruzione di bandi su misura del candidato che deve vincere, i cosiddetti concorsi profilati. «In realtà i profili non esistono,

quando bandisci un concorso da ricercatore di tipo B devi descrivere l'attività che il vincitore andrà a svolgere e questo è lecito», osserva Elefante. «L'importante è che non venga preso in considerazione il progetto di ricerca che chi vince

dovrà portare avanti come elemento di valutazione. Non parlerei di irregolarità, in un grande ateneo il numero degli esposti può incidere, ma abbiamo sempre risposto alle segnalazioni e siamo intervenuti talvolta in via prudenziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prorettrice Elefante:
"Un conto è presentare l'elenco dei corsi tenuti, altro è fare un esame per valutare il candidato"



Il rettore Francesco Ubertini



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ima, ricavi per 1,5 miliardi «Il motore è l'innovazione»

Ieri il cda che ha analizzato le stime preliminari del consuntivo

Industria

di **Luciana Cavina**

Sono ancora le stime preliminari, ma il consuntivo 2018 di Ima — i cui dati definitivi saranno discussi il 15 marzo — descrive senza dubbio un gruppo in crescita. I ricavi toccano infatti la vetta di 1,5 miliardi (+13,6% in più rispetto all'anno precedente) grazie a un significativo aumento del portafoglio ordini ormai consolidato a 941,5 milioni di euro, accompagnato a un margine operativo lordo (Ebitda) salito a 260 milioni (+16%).

Un successo, dunque, raggiunto grazie, secondo le parole del presidente Alberto Vacchi, a «una strategia aziendale basata sull'innovazione e

sul presidio costante dei mercati».

Il colosso mondiale con sede a Ozzano, con i suoi 39 stabilimenti produttivi e uffici in 80 Paesi, resta quindi leader nella progettazione e produzione di macchine automatiche per il confezionamento di prodotti di vari settori. E prosegue la sua corsa resistendo ai venti di recessione. In contemporanea, si riprende da momenti di crisi del mercato anche la società Gima TT, controllata al 60% da Ima, che progetta e assembla macchine automatiche per il packaging dei prodotti derivati dal tabacco. Le stime preliminari del consuntivo 2018 dell'azienda, anch'essa di Ozzano, evidenziano, infatti, una crescita dei ricavi del 20,5% rispetto al 2017 fino ad arrivare alla cifra di 182,9 milioni di euro. Positiva anche la posi-

zione finanziaria netta preliminare pari a 17,7 milioni di euro. Il portafoglio ordini si attesta a 53,5 milioni di euro. In crescita anche il margine operativo Ebitda salito a 73 milioni (+18,4%).

Anche in questo caso, il motore delle conquiste è il punto fermo sull'innovazione, alla ricerca di soluzioni — precisa il presidente Sergio Marzo — «in particolare per i prodotti di nuova generazione a rischio ridotto». Marzo ricorda anche, come scelta lungimirante per la diversificazione della propria base clienti, la conclusione del «contratto con la società Shanghai Tobacco Machinery Co. Ltd., e di allargamento della gamma prodotti, con una prima linea per il packaging di sigarette elettroniche».

Tornando all'azienda ma-

re, su acquisizione e ricerca di nuove quote di mercato si sofferma anche Vacchi, al termine del cda di ieri: «La diversificazione dell'attività in business correlati si è rilevata premiante anche grazie al contributo delle società neo acquisite Tmc, Petroncini e Ciemme. Il portafoglio ordini consolidato a fine dicembre, confermato dall'andamento degli ordini acquisiti nel mese di gennaio, ci consente di avere una buona visibilità sull'anno in corso e di poter guardare con fiducia all'evolversi del 2019. Il grande sforzo di Ima per essere tra gli attori principali nella digitalizzazione e nell'automazione, supporta tale fiducia». Queste stime, si legge in una nota, indicano un esercizio in ulteriore crescita grazie al positivo andamento delle vendite di macchine automatiche e linee complete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

- Cresce anche la società Gima TT, controllata al 60% da Ima, che progetta e assembla macchine automatiche per il packaging dei prodotti derivati dal tabacco

- Positiva anche la posizione finanziaria netta preliminare pari a 17,7 milioni di euro. Il portafoglio ordini si attesta a 53,5 milioni di euro

- Le stime preliminari dell'azienda evidenziano, infatti, una crescita dei ricavi del 20,5% rispetto al 2017 fino ad arrivare alla cifra di 182,9 milioni di euro

941,5

Sono i milioni di euro del portafoglio ordini del gruppo Ima (+16,7% rispetto agli 806,8 milioni al 31 dicembre 2017)



Interno Linea di montaggio nello stabilimento di Ima



Pmi Parte da Parma il progetto di 4.Manager

Al via l'inserimento di temporary manager nelle pmi grazie all'impegno di Upi e Federmanager Parma. Il 21 febbraio verrà presentato il bando

■ Se le piccole imprese hanno un progetto da sviluppare o un passaggio generazionale da compiere, o ancora, hanno l'intenzione di esplorare nuovi mercati o semplicemente riorganizzarsi, ma non dispongono di «specialisti» in questi campi, possono cogliere le opportunità offerte dal cosiddetto temporary manager, una figura ben nota da un decennio nei paesi anglosassoni. A Parma, un progetto di questo tipo era stato annunciato durante un incontro a fine ottobre a Palazzo Soragna ed ora l'iniziativa entra nella sua fase operativa, finanziata da «4.Manager» per l'inserimento di temporary manager nelle piccole e medie imprese per la realizzazione di specifici progetti di crescita. Quasi tutte le piccole realtà non hanno una struttura manageriale, ma da oggi possono usufruire di una nuova opportunità di crescita. Un temporary manager è

concreto e operativo: è abituato a progettare, realizzare, seguire e monitorare. Il suo ruolo è quello di lavorare per l'azienda con obiettivi a tempo, definiti e con costi certi. A tirare le fila è 4.Manager, l'associazione costituita da Confindustria e Federmanager, a ottobre 2017, con l'obiettivo di contribuire in modo bilaterale allo sviluppo del tessuto produttivo attraverso la diffusione di competenze manageriali di qualità e di una cultura di impresa in grado di intercettare e rispondere alle nuove sfide del contesto economico. Grazie all'impegno di Unione Parmense degli Industriali e Federmanager Parma, che hanno collaborato alla definizione del bando ottenendo l'approvazione di 4.Manager, Parma rappresenta il primo territorio in Italia sul quale viene avviato concretamente questo progetto. Nello specifico, il finanzia-

mento consente alle piccole e medie imprese l'inserimento di un temporary manager certificato in grado di affiancare l'azienda per conseguire nel breve periodo risultati positivi nella realizzazione di un progetto strategico riguardante l'intera azienda o una specifica area aziendale (produzione - commerciale - amministrazione e finanza - organizzazione e risorse umane).

IL BANDO

Le aziende interessate, iscritte all'Unione Parmense degli Industriali, dovranno presentare domanda secondo termini e modalità definite dal bando che sarà illustrato nel corso di un incontro tecnico in programma giovedì 21 febbraio alle ore 17 a Palazzo Soragna. Le aziende aggiudicatrici (fino a un massimo di dieci) e i temporary manager, iscritti a Federmanager, sottoscriveranno un contratto di

temporary management avente ad oggetto una prestazione manageriale della durata di 25 giornate lavorative distribuite nell'arco dei 3 mesi, interamente finanziato da 4.Manager.

r.eco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25

LE GIORNATE

lavorative previste dal bando nell'ambito della prestazione manageriale temporanea, che potranno essere distribuite nell'arco di tre mesi. Il contratto di collaborazione sottoscritto sarà interamente finanziato da 4.Manager.



Peso:25%

Savona «Serve un'Europa più forte e più equa»

Lectio del ministro, ospite dell'Unione industriali e del Collegio Europeo
Ricordato Giorgio Orlandini, direttore dell'Upi per oltre trent'anni

■ **PARMA** Applaudita lectio magistralis del ministro Paolo Savona, sul tema «Una politeia per un'Europa diversa, più forte e più equa». Savona è stato invitato dall'Unione industriali e dal Collegio Europeo. Ricordato Giorgio Orlandini, per oltre 30 anni direttore dell'Upi.

DALLAPINA, MOLINARI
alle pagine 6-7

La lezione di Savona «Una scuola comune per formare gli europei»

Nel convegno all'Unione parmense degli industriali la proposta del ministro per rafforzare la Ue
«L'Italia ha bisogno di un mercato ampio e competitivo. Il Trattato di Maastricht? Un'incompiuta»

PIERLUIGI DALLAPINA

■ Fatta l'Italia bisogna fare gli italiani diceva Massimo d'Azeglio alla fine del travagliato processo di unificazione nazionale e oggi, a distanza di oltre un secolo e mezzo, il senso di quell'invocazione resta valido, anche se il contesto di riferimento è più ampio. «Fatta l'Europa si devono fare gli europei», dichiara il ministro Paolo Savona, da pochi giorni incaricato alla presidenza della Consob, alludendo alla necessità di creare una cultura comune, soprattutto per le nuove generazioni, per fare in modo che l'unità politica - tanto agognata ma ancora incompiuta - diventi quel collante in grado di legare gli Stati del Vecchio continente. «Quella che viviamo è una situazione che ha tutte le caratteristiche di aporia e di antinomia, ossia di irrisolvibilità del problema e di impossibilità di disfarsene. Come

superarla?», si chiede il ministro nel corso della lectio magistralis tenuta ieri a Palazzo Soragna in memoria di Giorgio Orlandini, direttore dell'Unione parmense degli industriali per un trentennio. Sul come superare questa difficoltà, Savona ha le idee chiare. «La proposta alla quale attribuisco maggiore importanza, che tocca da vicino il Collegio Europeo che insieme all'Unione industriali mi ospita, è muovere verso una scuola comune di ogni ordine e grado che, integrando le culture nazionali e valorizzandone i contenuti di pace e benessere, ripercorra la strada che l'Italia indicò quando raggiunse la sua unità», afferma, sottolineando l'importanza di una cultura condivisa per creare gli europei dopo aver dato vita all'Europa.

«Una politeia per un'Europa diversa, più forte e più equa» è il titolo scelto dal Savona per la sua lectio magistralis, ma è

anche l'oggetto di un documento che lui stesso ha inoltrato a Bruxelles e a Francoforte, cioè alla Commissione europea e alla Banca centrale europea, lo scorso 7 settembre. «Lo scopo dell'iniziativa - chiarisce - è stato quello di invitare le due autorevoli istituzioni ad aprire un dialogo sulle riflessioni da me avanzate per conto del Governo italiano al fine di perfezionare l'architettura economica dell'Unione europea e le relative politiche, per creare un'organizzazione capace di perseguire il bene comune, appunto una



Peso: 1-10%, 6-37%



politeia, uscendo da una concezione meccanicistica di regole di governance di sta portando i paesi fuori strada».

La proposta però non ha ricevuto l'accoglienza sperata, anche se l'autore ammette: «Sono però rimasto un inguaribile idealista e non ho mai smesso di credere che una buona idea fa più rumore del sempre invocato e assai popolare "pugno sul tavolo". Sono perciò certo che il contenuto del documento si farà strada in un modo o nell'altro».

Prima di esplicitare le sue proposte a favore di un'Europa più equa, Savona si sofferma sulle criticità attuali dell'Unione, come la mancanza di coesione fra gli Stati e il privilegio accordato alla «sta-

bilità come motore della crescita» ponendo «in secondo piano la crescita come motore della stabilità». Non manca una stoccata al Trattato di Maastricht, definito un'incompiuta: «In musica o in letteratura le incompiute hanno il loro fascino, in economia non di rado creano guai».

Archiviata la pars destruens, Savona passa a illustrare la sua proposta. «La politeia proposta nel documento cita riconosce che lo sviluppo dell'Italia ha bisogno di un mercato competitivo ampio a livello europeo, come attuazione specifica degli accordi mondiali di libero scambio (racchiusi nello Statuto del Wto) e una soluzione monetaria più radicale rispetto al dollar standard, in quanto im-

pedisce le svalutazioni».

Per raggiungere questo obiettivo il documento suggerisce una politica monetaria e finanziaria che dia alla Bce «un esercizio pieno e indipendente della funzione di intervento sul mercato per contrastare la speculazione sui titoli sovrani e gli andamenti anomali del cambio dell'euro» e la sistemazione degli «eccessi di debiti sovrani rispetto agli accordi raggiunti, attivando opportune tecniche per non spostare il peso dei rimborsi su Stati membri diversi da quelli emittenti al fine di poter attuare politiche di controllo dei deficit pubblici non deflazionistiche».

Per quanto riguarda invece la politica fiscale è suggerito «un piano di investimenti a

livello europeo finalizzato al controllo della domanda aggregata per fini anticiclici e per altri finalizzati alla rimozione dei divari di produttività tra aree geografiche, settoriali e dimensionali», oltre alla rimozione delle «diversità di trattamento tributario tra Paesi membri per consentire l'affermarsi di una concorrenza leale e un più adeguato trattamento degli aiuti di Stato».



«Orlandini fu un uomo libero e intelligente»

■ «È stato un personaggio straordinario non solo per Parma, ma anche per la mia vita, perché quando balzai dalla Banca d'Italia alla Confindustria, cosa che non era prevista, chi mi tese una mano, spiegandomi cosa dovevo fare, fu proprio Giorgio Orlandini. Quello è stato il momento in cui sono passato dall'adolescenza all'età adulta», confessa alla stampa il ministro Paolo Savona, poco prima di rivolgersi alla platea di Palazzo Soragna.

«È stato molto importante anche per i discorsi che abbiamo avuto sull'Europa e per la sua presenza in Europa, che ha lasciato traccia in questa città», prosegue Savona alludendo alla nascita del Collegio Europeo, di cui Orlandini fu tra i promotori. Il ministro, ricordando l'ex direttore dell'Upi, ha anche svelato un dettaglio del suo legame con Parma, parlando della «rubrica "Ozi e negozi" tenuta decenni orsono sulla prestigiosa e storica Gazzetta di Parma».

«Il negotium, la negazione dell'ozio, era la scelta di dedicarsi agli affari e l'otium alla

cura del sapere e del buon vivere. La collaborazione con l'Unione industriali e la Gazzetta è nata nel corso della mia esperienza in Confindustria con Guido Carli e mi ha legato a lungo con i molti successi e alcune tristi vicende della città, consolidando la mia profonda amicizia con Giorgio Orlandini, che intendo oggi ricordare e onorare come libero e intelligente pensatore e lungimirante ed efficace operatore economico - afferma durante la sua lectio magistralis -. Le quattro qualifiche (libero, intelligente, lungimirante ed efficace) sono state da me attentamente valutate non come una dichiarazione di circostanza, ma come un attestato di una vita ben spesa. I suoi rapporti con l'Unione europea sono stati costanti e caratterizzati da un tratto umano ammirevole, sia pure mascherato dal suo consueto atteggiamento burbero, che hanno attirato le simpatie di Carli, Karel Van Miert e Javier Ortoli, per ricordarne solo alcuni, i quali frequentarono ripetutamente Parma e, se non vi pare fuori

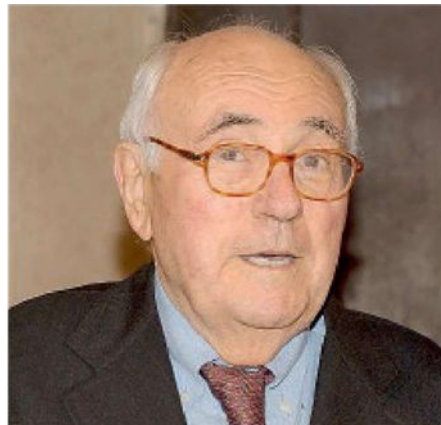
luogo il termine, l'amarono come era accaduto a me».

L'importanza di Giorgio Orlandini per la storia recente di Parma è ben evidenziata dalle parole di Annalisa Sassi, presidente dell'Unione parmense degli industriali. «Per oltre 30 anni - ricorda - ha diretto la nostra associazione e ha consentito all'Unione di interpretare al meglio le esigenze delle imprese».

Un ricordo puntuale e commovente di Orlandini è stato tracciato dal presidente della Fondazione Collegio Europeo, Cesare Azzali. «Orlandini era una persona con una visione positiva della vita e, al di là dei tratti spigolosi del suo carattere, era una persona intelligente che sapeva dare valore alle cose. Era anche una persona buona, in quanto dava valore agli altri».

P.Dall.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:20%

**VERSO LA SVOLTA**

Ferrarini si prepara a presentare il piano alle sigle sindacali

Lunedì mattina l'incontro in programma nella sede di Unindustria. Intanto la società agricola chiede una proroga dei termini

REGGIO EMILIA. Potrebbe essere lunedì 18, proprio alla vigilia della scadenza in tribunale della procedura concordataria, il giorno atteso dai sindacati per la presentazione del piano industriale del Gruppo Ferrarini. Una procedura sulla quale nelle scorse settimane si è vociferato di un interessamento del Gruppo Amadori – leader del settore dei pollami, interessata all'acquisto di Vismara – e del Gruppo Pini, leader nel settore della bresaola con sede legale in Valtellina. En-

trambi sarebbero pronti ad entrare e non hanno finora mai smentito le indiscrezioni. Un rebus che, in ogni caso, sarà sciolto ufficialmente solo martedì 19 febbraio, ultimo giorno utile per scongiurare l'avvio della procedura concordataria.

Ed per questo motivo che il 18 è stato calendarizzato un nuovo incontro in Unindustria, alla presenza del nuovo o dei nuovi acquirenti. Nell'ultimo incontro, a fine gennaio sempre nella sede di Unindustria, dopo circa tre ore di confronto Lisa Ferrarini aveva lasciato la sede di Unindustria senza rilasciare dichiarazioni e ottenendo, anche da parte dei sindacati, il massimo riserbo

sull'operazione di vendita.

Uno scenario che in ogni caso potrebbe quindi finalmente arrivare ad una svolta, proprio mentre la società agricola Ferrarini ha invece richiesto e ottenuto dal tribunale altri due mesi di tempo per la presentazione e il deposito della proposta concordataria. La società agricola Ferrarini è il ramo che si occupa di produzione di Parmigiano-Reggiano, vino e aceto balsamico, nata un paio di anni fa dallo scorporo delle attività del gruppo e considerata una cassaforte dal punto di vista patrimoniale, con più di 122 milioni di terreni, stalle, bestiame, caseifici e acetarie, contro i 29 milioni del capitale industriale.

Commissario della proce-

dura, in questo caso, è stato nominato il commercialista reggiano, Federico Spattini. Per la società agricola, a far data proprio dall'11 ottobre, l'azienda aveva 120 giorni di tempo per presentare un piano concordatario.

Al 6 febbraio scorso, invece, risale la richiesta di una proroga del termine, con il tribunale che ha concesso ulteriori sessanta giorni, facendo slittare il termine al mese di aprile. —



Lo stabilimento Ferrarini a Rivaltella. Lunedì è in programma un incontro con i sindacati sul piano industriale



Peso:31%

SCUOLE

Iscrizioni alle Superiori

L'Sgb attacca Unindustria

REGGIO EMILIA. «Basta ingerenze di Unindustria nelle scuole di Reggio Emilia. No alla regionalizzazione e alla privatizzazione della scuola pubblica». Il Sindacato generale di base (Sgb) interviene in vista dello sciopero generale dell'8 marzo e non risparmia critiche al presidente reggiano degli Industriali, Fabio Storchi: «Ci sono state trasmesse diverse segnalazioni da parte di docenti della scuola secondaria che hanno assistito a interventi di rappresentanti di Unindustria, a cui è stata fornita inspiegabilmente la possibilità di fare propaganda (senza alcun contraddittorio) nelle scuole incontrando «oltre 2.000 studenti e 700 genitori in incontri di

orientamento organizzati in tutta la provincia». Per avere conferma della posizione di Unindustria di Reggio Emilia sulle scuole da scegliere basta leggere i recenti comunicati stampa apparsi sul sito internet dell'associazione. Ci è stato anche riferito che alcuni esponenti di Unindustria si siano addirittura addentrati nella discriminazione delle discipline di studio, in particolare delle lingue straniere da studiare e non».

«Come sindacato, non possiamo che rispettare le legittime scelte fatte dalle famiglie e dai ragazzi che stanno concludendo gli studi della scuola secondaria di primo grado ma, se in Italia – aggiungono i rappresentanti

del sindacato Sgb – si registra un tasso di disoccupazione giovanile pari al doppio della media europea, è anche a causa di un'istruzione tecnica e professionale troppo condizionata dalle esigenze produttive del momento e che non viene lasciata alla sua autonomia. La scuola pubblica deve tornare a essere laica e indipendente, deve istruire i cittadini del futuro sulla base di saperi universali e non può essere piegata a esigenze del momento del mondo industriale, politico o religioso».

In perfetta linea con le pretese della Confindustria nazionale – aggiunge l'Sgb – «il Governo Conte ha poi in programma di instaurare “l'autonomia differenziata” che

si traduce nella regionalizzazione della scuola per benedire l'autonomia secessionista di Emilia Romagna, Veneto e Lombardia, con passaggio del sistema scolastico da nazionale a regionale, passo importante verso la sua privatizzazione». —



Boom di iscrizioni agli istituti tecnici nelle scuole superiori reggiane



Peso: 24%

L'INTERVISTA RAFFAELE DONINI / ASSESSORE REGIONALE AI TRASPORTI

«Per la metropolitana leggera ci vuole l'ok della Regione»

SULLA MILANO-PIACENZA: «LA SOLUZIONE NON DOVRÀ LIMITARE I DIRITTI DI MOBILITÀ DEI PENDOLARI DELLA VALDARDA

Donata Meneghelli

● Ad un paio di giorni dal riuscito sit-in organizzato dal Distretto di Levante (Valdarda e Valnure) e dai Pendolari Valdarda, per difendere la biglietteria ferroviaria (ormai chiusa) e la stazione, abbiamo chiesto all'assessore regionale ai trasporti Raffaele Donini quale sia lo stato dell'arte in questo momento, visto che l'assemblea regionale tutta si era espressa in modo bipartisan per la riapertura della biglietteria.

«Noi abbiamo accantonato a bilancio le risorse che consentono la riapertura della biglietteria nella stessa frequenza oraria con cui aveva funzionato da luglio a ottobre scorsi (2 giorni la settimana) e non ci sottrarremo nemmeno all'ipotesi di estenderne i servizi, se Trenitalia dovesse risponderci che per un'economicità della spesa conviene tenerla aperta di più. Abbiamo già sollecitato più volte Trenitalia a dirci il percorso che intendono svolgere per reperire il personale idoneo. Stanno predisponendo una gara per selezionare il personale, in tempi che però non ci sono noti. Questa è l'occasione per dire a Trenitalia: noi siamo pronti e voi?».

È vero che la Regione si dimentica del territorio diciamo "periferico" di Fiorenzuola e Piacenza?

«Abbiamo dimostrato sin dall'inseadimento di questa amministrazione, in particolare grazie all'impegno dei consiglieri Gianluigi Molinari e Katia Tarasconi, di inserire sulla linea Parma, Piacenza, Milano, uno dei pochi servizi aggiuntivi: il treno dell'Expo che è diventato strutturale e non ci siamo certo dimenticati di Piacenza: anzi, abbiamo detto che i primi treni nuovi Rock a media percorrenza, li metteremo proprio sulla dorsale Bologna-Piacenza e Bologna-Rimini».

Il fatto che Fiorenzuola e Piacenza siano un territorio di transizione verso un'altra regione, la Lombardia, crea non pochi problemi. Il problema è che noi valdardesi, al pari degli altri piacentini, ci spostiamo in tanti per andare a lavorare o a studiare a Milano.

«Abbiamo più volte riscontrato che la gran parte dei problemi di Piacenza provenivano dalla gestione Trenord (concessionario servizio in Lombardia, ndr) e abbiamo più volte chiesto, senza grandi risultati anche a Trenord e alla Regione Lombardia di investire in materiale rotabile nuovo su quella tratta, dove ci sono molti servizi condivisi. Non tutto dipende dalla Regione Emilia Romagna, ma anche dalla Lombardia. Ci sono colossi poi come Trenitalia dai quali non sempre riusciamo ad ottenere ciò che vogliamo».

I Pendolari Valdarda sono molto preoccupati del progetto di metropolitana leggera tra Milano e Piacenza, che taglierebbe fuori Fiorenzuola.

la.

«Non ci può essere soluzione che non sia condivisa anche con la Regione Emilia Romagna. Nel caso, rappresenteremmo una netta posizione che non pregiudichi i diritti di mobilità dei pendolari a sud di Piacenza. Mi sento quindi di tranquillizzarli».

Il consigliere regionale Tagliaferri durante il sit-in ha fatto notare che l'Emilia Romagna sul Prit punta molto sul trasporto su ferro, ma c'è contraddizione perché i servizi peggiorano. Cosa risponde?

«Rispondo con i numeri: la nostra regione è cresciuta di oltre il 78% nel traffico passeggeri su ferro, e questo grazie agli investimenti realizzati in nuovo materiale rotabile, grazie all'abbonamento gratuito sugli autobus di linea nei capoluoghi per chi ha l'abbonamento del treno (con un risparmio di 180 euro), grazie all'investimento in infrastrutture. Altre regioni sono in decrescita».

Non può negare che ci siano però ritardi cronici e disagi.

«Sì, resta un problema su puntualità e affidabilità delle linee ferroviarie, che affrontiamo con i vari Comitati pendolari e Trenitalia. Gran parte dei guasti e dei ritardi - stimiamo un 50% - è riconducibile alla vetustà



Peso:39%



del materiale rotabile, quindi il fatto che noi entro quest'anno cambieremo tutti i treni, ci fa ben sperare che la situazione possa sensibilmente migliorare. Sarà un anno importante: avremo 75 nuovi treni. Aggiungo: non venga in mente a Trenitalia magari su sollecitazione esterna (penso al Governo o ad altre Regioni, come la Lombardia) di decurtare dalla nostra fornitura di 75 nuovi treni, qualche treno per la Regione Lombardia. Metto le mani avanti e lo dico sin d'ora: in quel caso la nostra reazione sarebbe durissima. Io stesso alla mia collega della Regione Lombardia Terzi, con la quale mi sto rapportando in un leale confronto isti-

tuzionale, ho dato la disponibilità a mettermi attorno ad un tavolo per accordarci in modo che qualche treno che arriva alla Regione Emilia Romagna possa essere affidato alla Lombardia per i servizi condivisi, che in mancanza di rinnovo del materiale rotabile da parte di Lombardia e Trenord, lascerebbero i nostri pendolari costretti a circolare in materiale rotabile vecchio».

Quando avrete il tavolo con la Lombardia? È da mesi che si attende.

«Ce l'abbiamo nei prossimi giorni; si vedranno i nostri tecnici».

E i nuovi treni Rock quando arrivano? E a Fiorenzuola fermeranno?

«I nuovi treni arriveranno a luglio, certo che fermeranno a Fiorenzuola, come fanno ora i Vivalto, che saranno mano a mano sostituiti».



L'assessore regionale Donini



Il si-in di pendolari e sindaci mercoledì scorso alla stazione di Fiorenzuola



Peso: 39%

CANONI ALLE STELLE

Darsena nella bufera Il ministro Centinaio lavora a una soluzione

Ucina Confindustria Nautica: «Dobbiamo riparare gli errori altrimenti si rischia di travolgere oltre 2.200 addetti»

RIMINI

Darsena e canoni demaniali, il mondo della nautica incontra il ministro Centinaio e ottiene una promessa: troveremo una soluzione.

Cosa succede

La questione è legata ai canoni demaniali, aumentati nel 2007. Marina Blu è titolare della concessione per la realizzazione del porto turistico di Rimini e delle strutture destinate alla nautica, con durata di 50 anni a partire dal 1999. Si tratta di un investimento di oltre 50 milioni.

«Nel 2007, governo Prodi - raccontò all'inizio di novembre, il direttore della Darsena, Gianni Sorci - lo Stato cambia le regole del gioco, il valore del canone passa da 100mila a 400mila euro all'anno».

Da quel momento parte una serie di controversie legali, fino al 2017, quando la Corte costituzionale sentenza: «I nuovi canoni risultano applicabili soltanto alle opere che già appartengono allo Stato, mentre per le concessioni di opere realizzate a cura del concessionario, ciò può avvenire solo al termine della concessione».

I rappresentanti delle marine-

rie italiane si sono dati appuntamento in piazza Cavour per fare partire da Rimini un messaggio forte. Il sindaco Andrea Gnassi ha proposto di andare a Roma, davanti al Parlamento, «dove il problema è stato creato, siamo di fronte a una lesione dello stato di diritto, sono state fatte previsioni su canoni cambiati dalla sera alla mattina».

Come se ne esce? «Partendo dalla testa - disse - approvando l'emendamento alla legge di stabilità redatto da Comune e Anci». In sintesi: alle marinerie nate prima del 2006 si applicano i vecchi canoni sottoscritti a fronte di ingenti investimenti.

L'incontro

E si arriva a ieri. Ucina Confindustria Nautica ha incontrato il ministro delle politiche agricole, alimentari, forestali e del turismo Gian Marco Centinaio. Tema all'ordine del giorno: le tematiche del turismo nautico.

Sono state affrontate, in particolare - recita una nota - le questioni relative ai canoni demaniali («il contenzioso, si ricorda, riguarda l'applicazione retroattiva - a contratti già in corso - dell'aumento fino al 450 per

cento dei canoni demaniali fissato dal governo Prodi nel 2006») e alle gare Bolkestein, dalla quali la «portualità turistica andrebbe esclusa in quanto la direttiva è destinata alle attività che prevedono erogazione di servizi, mentre i porti turistici sono infrastrutture permanenti, costruite dai privati e poi devolute al patrimonio dello Stato».

Come è andata? «L'incontro è stato positivo e il ministro ha ricevuto ed esaminato tutta la documentazione tecnica fornita da Ucina Confindustria Nautica dimostrando attenzione e sensibilità sugli argomenti e assicurando di lavorare sul tema in collaborazione con il vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti, Edoardo Rixi».

La presidente di Ucina Confindustria Nautica, Carla Demaria, a Miami per il Miami International Boat Show ha seguito a distanza l'incontro, esprimendo la sua soddisfazione: «Ringraziamo il ministro Centinaio per la disponibilità e collabora-



Peso:44%



zione su uno dei temi sensibili del settore, dobbiamo riparare agli errori dello Stato, altrimenti si rischia di travolgere oltre 2.200 addetti».



Il direttore della darsena di Rimini Gianni Sorci



Peso:44%

L'export perde slancio: crescita dimezzata e surplus in discesa

VENDITE ALL'ESTERO

L'anno scorso crescita del 3% rispetto alla corsa di quasi l'8% del 2017

Il settore auto in Germania rallenta e l'automotive italiano è in difficoltà

Il made in Italy chiude il 2018 con una crescita del 3%, dato non disprezzabile se parametrato ad altri indicatori. Ma il confronto con il 2017, quando il nostro export è balzato del 7,6%, è comunque desolante. Ad abbassare le medie, già non brillanti, è in particolare dicembre, che presenta un calo congiunturale del 2,3%, del 2,7% su base annua, quarto mese dell'anno in rosso in termini tendenziali. In valore assoluto si trat-

ta di un miliardo di incassi in meno. Mentre il surplus della bilancia commerciale scende a 39,804 miliardi e perde 7,8 miliardi rispetto ai 47,642 del 2017.

Determinante per quest'ultimo risultato è la performance della Germania, i cui acquisti nel mese cedono quasi tre punti. Traducendo così in minori commesse la frenata dell'economia, già visibile nei dati di produzione industriale e nella revisione al ribasso delle stime di crescita 2019. Decisivo in particolare è il crollo del settore auto, con Berlino ad infilare tre mesi consecutivi in calo a doppia cifra in termini di produzione. Uno stop legato in parte alla congiuntura (in Europa le vendite a gennaio sono risultate in calo del 4,6%) e acuito dalla difficoltà delle aziende nell'adeguarsi in tempi rapidi alle nuove regole ambientali.

Luca Orlando

— a pagina 3

PAROLA CHIAVE

Esportazioni

Calcolo dell'export

Le stime delle esportazioni - fa sapere l'Istat - includono tutti i beni (nazionali o nazionalizzati, nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, escono dal territorio economico del Paese per essere destinati al resto del mondo. Le esportazioni - prosegue l'Istituto di statistica - sono valutate al valore Fob (free on board), che corrisponde al prezzo di mercato alla frontiera del Paese esportatore. Questo prezzo comprende il prezzo ex-fabbrica, i margini commerciali, le spese di trasporto internazionale e gli eventuali diritti all'esportazione

Crescita dimezzata per l'export

Finale debole. Con il calo di quasi tre punti a dicembre ridotto a +3% il bilancio del made in Italy nel 2018

Luca Orlando
MILANO

In valori correnti si tratta di un nuovo massimo, 463 miliardi. E per la prima volta nella storia, sui mercati extra-Ue le nostre vendite superano la soglia simbolica dei 200 miliardi.

A parte questo, tuttavia, scorrendo gli ultimi dati Istat non c'è in effetti molto altro di cui rallegrarsi. Il made in Italy chiude il 2018 con una crescita del 3%, dato non disprezzabile se parametrato ad altri indicatori. Ma il confronto con il 2017, quando il nostro export è balzato del

7,6%, è comunque desolante. Ad abbassare le medie, già non brillanti, è in particolare il mese di dicembre, che presenta un calo congiunturale del 2,3%, del 2,7% su base annua, quarto mese dell'anno in "rosso" in termini tendenziali.

In valore assoluto si tratta di un miliardo di incassi in meno, esito di un arretramento deciso in particolare sui mercati extra-Ue (-5,1%), a cui si contrappone comunque un'Europa non brillante, in frenata dello 0,3 per cento.

Determinante per quest'ultimo risultato è la performance della Germania, i cui acquisti nel mese

Le cause. La retromarcia tedesca pesa sui componentisti. Nei 12 mesi l'auto in Cina crolla del 60% e cede un miliardo

cedono quasi tre punti. Traducendo così in minori commesse la frenata dell'economia, già visibile nei dati di produzione industriale e nella revisione al ribasso delle stime di crescita 2019. Decisivo in particolare è il crollo del settore auto, con Berlino ad infilare tre mesi consecutivi in calo a doppia cifra in termini di produzione. Uno stop legato in parte alla minore tonicità dei mercati internazionali (in Europa le vendite a gennaio sono risultate in calo del 4,6%) ma acuito dalla difficoltà delle aziende nell'adeguarsi in tempi rapidi alle nuove re-

gole di omologazione, impasse che ha frenato l'output di molte fabbriche. Come risultato, la Germania tra novembre e gennaio ha costruito "appena" 1,1 milioni di vetture, 272mila in meno rispetto a quanto accadeva un anno prima.

Dati che si sono già riverberati sui nostri componentisti, che segnalano un quarto trimestre difficile, e che ora compaiono anche nei valori Istat: per il settore della gomma-plastica il calo dell'export a dicembre in Germania è del 3,5%, per i prodotti in metallo dell'8,5%, per l'elettronica di quasi 18 punti.

Un poco meglio va altrove in Europa, in particolare in Francia, Spagna e Regno Unito, acquisti che rendono meno amare le medie continentali.

Decisamente peggiore il clima sui mercati extra-Ue, in calo del 5,1% a dicembre, con riduzioni diffuse quasi ovunque e un picco negativo in Turchia, dove la caduta del potere d'acquisto interno abbatte del 32,9% le commesse piazzate sui prodotti made in Italy. Il bilancio annuo per

Ankara è un calo del 13,1%, in valori assoluti 1,3 miliardi di vendite in meno per le nostre aziende.

Altro problema serio riguarda la Cina, giù del 15,2% nel mese, del 2,4% nell'intero 2018. Determinante qui il crollo delle nostre vendite di auto, un mercato più che dimezzato dopo il balzo del 2017. Anche se a dicembre (+12,3%) va segnalata una prima inversione di tendenza dopo mesi in caduta libera, il bilancio del 2018 è fortemente negativo, un calo del 60% che vale poco meno di un miliardo di euro.

In termini settoriali, la crescita 2018 dell'export globale (+3%) è sostenuta da prodotti tessili e dell'abbigliamento, pelli e accessori (+3,3%), metalli di base e prodotti in metallo (+5,1%), mezzi di trasporto diversi dalle auto (+4,5%) e farmaceutica (+4,7%). Ad abbattere le medie è invece proprio l'auto, unico settore manifatturiero in calo nel 2018, in valore assoluto un arretramento che vale quasi un miliardo di euro, determinato come detto dalle minori vendite in Cina.

In termini di saldo commerciale, il 2018 risente in modo evidente dei rincari del greggio. Se infatti l'avanzo manifatturiero resta stabile a 81 miliardi di euro, è il deficit nell'energia (+7,9 miliardi) ad abbattere il dato globale in modo che nell'ultimo mese del 2018 il surplus commerciale si riduce di 1,4 miliardi. 423 milioni di euro (da +5.081 milioni a dicembre 2017 a +3.658 milioni a dicembre 2018).

Nell'anno 2018 l'avanzo commerciale raggiunge 39,8 miliardi, in decisa riduzione rispetto ai 47,6 del 2017.

Il rallentamento delle vendite oltreconfine non è comunque fenomeno che colpisce solo l'Italia, come evidenziato dai dati Eurostat. A dicembre l'export extra-Ue dell'area euro cede infatti il 2,5% e nel bilancio annuo sono decisamente magre anche le performance di Germania (+3%) e Francia (+4%). Anche su scala europea l'impatto più pesante è quello generato dalla Turchia: un calo del 9% che vale 7,6 miliardi di mancati incassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

463

LE VENDITE ALL'ESTERO

In miliardi di euro il valore 2018 complessivo dell'export italiano, per la prima volta nel 2018 superata quota 200 miliardi sui mercati extra Ue

Le performance del Made in Italy

Esportazioni per paesi e aree geografiche e geo-economiche, dicembre 2018

	QUOTE %*	VAR.% DIC. 2018/ DIC. 2017					VAR.% GEN.-DIC. 2018/ GEN.-DIC. 2017						
		-40	-30	-20	-10	0	10	20	-20	-10	0	10	20
Paesi Ue:	55,7											-0,3	4,1
<i>Francia</i>	10,3											5,1	4,5
<i>Germania</i>	12,5											-2,9	3,6
<i>Paesi Bassi</i>	2,3											-5,7	10,7
<i>Spagna</i>	5,2											2,9	3,2
<i>Polonia</i>	2,8											-11,5	5,9
<i>Regno Unito</i>	5,2											4,6	1,1
Paesi extra Ue:	44,3											-5,1	1,7
<i>Russia</i>	1,8											-4,4	-4,5
<i>Turchia</i>	2,3											-32,9	-13,1
<i>Stati Uniti</i>	9,0											-5,7	5,0
<i>Cina</i>	3,0											-15,2	-2,4
<i>Giappone</i>	1,5											-9,4	-1,1
<i>India</i>	0,8											3,7	11,0
OPEC	4,3											-8,3	-7,5
Mercosur	1,2											-18,8	-4,5

(*) Il valore delle quote è calcolato sul totale dei flussi di scambio con il resto del mondo per l'anno 2017. Fonte: Istat

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fitch taglia le stime sul Pil italiano

SOSTEGNI MONETARI

Per il rallentamento dell'economia europea, l'agenzia di rating Fitch prevede un riavvio degli stimoli monetari (Qe) della Bce. Intanto rivede al ribasso le stime sul Pil dell'Eurozona: nel 2019 dall'1,7% all'1%.

L'Italia è il Paese che frena di più, con le previsioni sul Pil ridotte dall'1,1% allo 0,3%, assieme alla Germania (dall'1,7% ad appena sotto l'1%).

Morya Longo

— a pagina 2

Primo Piano

L'ITALIA E I MERCATI

Fitch taglia le stime del Pil (+0,3%), pesa lo spread

Coeurè (Bce): possibile un nuovo finanziamento agevolato alle banche (Ltro)

Morya Longo

Giovedì era stata Moody's a tagliare le previsioni sulla crescita economica italiana nel 2019, portandole tra zero e 0,5%. Ieri è stata Fitch a seguirne le orme: secondo l'agenzia di rating (che venerdì prossimo ha in calendario l'aggiornamento del rating all'Italia) la Penisola non crescerà più dell'1,1% come calcolava nelle sue ultime stime, ma dello 0,3%. Fitch ha tagliato le previsioni di tutta l'Eurozona (passata da 1,7% a 1%) e di vari Paesi del Continente. La Germania, per esempio, nel 2019 crescerà solo dell'1%. Eppure, sebbene la revisione al ribasso sia generalizzata e colpisca l'intero continente, l'Italia spicca. Non solo perché - sottolinea Fitch - «il Paese è entrato nella sua terza recessione degli ultimi 10 anni». Ma anche per le motivazioni di questa frenata: perché oltre alle ragioni internazionali che pesano su tutti i Paesi, Fitch rileva solo in Italia anche motivazioni domestiche e soprattutto un rallentamento nel credito alle imprese. A causa anche dello spread dei Btp.

L'analisi di Fitch parte da un dato di fatto: tutti gli indicatori economici

in Europa stanno peggiorando vistosamente. A pesare è soprattutto il deterioramento del contesto esterno, dato che il commercio internazionale è passato - per usare le parole del chief economist di Fitch Brian Coulton - «dal vento in poppa al vento contrario». In effetti il contributo alla crescita del Pil del commercio è diventato negativo negli ultimi due trimestri. A causa in parte del rallentamento economico cinese. «Il fatto che la Germania abbia registrato il maggior deterioramento dell'attività tra i Paesi dell'Eurozona, sebbene la sua economia sia in salute con pochi squilibri, avvalorava questa interpretazione», scrive Fitch.

Infatti - continua l'agenzia di rating - «all'indebolimento degli indicatori esterni dell'Eurozona non corrisponde a un deterioramento dell'economia domestica». Lo dimostra il fatto che il mercato del lavoro resta forte, con un tasso di disoccupazione in calo e salari in aumento. Oppure il fatto che ci sono pochi squilibri nel settore privato e che la Bce resta di supporto. Infine lo avvalorava il fatto che «le condizioni del credito bancario restano buone e i prestiti a famiglie e imprese continuano a crescere». Insomma: l'Europa rallenta più per motivi esterni che interni. Qui Fitch punta però il dito su un'unica eccezione: l'Italia, appunto. «Solo in Italia ab-

biamo notato che le condizioni creditizie per i privati si sono irrigidite a causa dell'aumento degli spread dei titoli di Stato, nel contesto di una chiara componente domestica che ha contribuito al rallentamento economico». «In Italia - continua Fitch - l'incertezza politica ed economica ha già portato a una frenata nei piani di investimento per il 2019». E in futuro la politica può rappresentare un rischio economico in tutta Europa: «La prospettiva di crescenti forze euroscettiche» all'interno del Parlamento europeo dopo le elezioni «potrebbe aumentare le tensioni sui mercati finanziari, danneggiare la fiducia e ridurre gli investimenti».

Per questo l'agenzia di rating ritiene che serva un nuovo intervento della Bce. Un nuovo quantitative easing (Fitch ritiene che la Bce ci penserà seriamente «molto presto») e un nuovo finanziamento agevolato alle banche (Ltro) per rimpiazzare quello in scadenza. Su questo Fitch ha trovato, proprio ieri, una conferma da uno dei membri del direttivo della Bce stessa, Benoit Coeurè. A suo avviso un nuovo finanziamento agevolato alle banche è possibile, purché contribuisca a raggiungere gli obiettivi di politica monetaria. Sarebbe un primo passo per rispondere a questo rallentamento economico ormai serio in tutta Europa.

«In Italia l'incertezza politica ed economica ha già portato a una frenata nei piani di investimento per il 2019»



Peso: 1-2%, 2-19%



Radio24

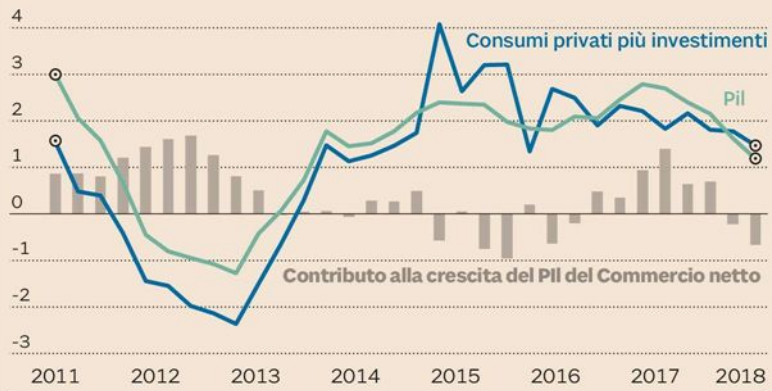
DOMANI SU RADIO 24 LAVORI DEL FUTURO

Alle ore 10.00
il vicepresidente
per il Capitale
umano di
Confindustria

Giovanni Brugnoli
interverrà
alla trasmissione
di Maria Latella
"Nessuna è
Perfetta" per
parlare di Lavori
del Futuro

La frenata europea

Andamento del Pil, dei consumi e del commercio in Eurozona



Fonte: Fitch



Peso:1-2%,2-19%

CONFINDUSTRIA**Serve lo stop
alle clausole Iva
di salvaguardia**

«Occorre liberarsi quanto prima» delle clausole di salvaguardia, «ancora attivabili per 28,8 miliardi tra il 2020 e il 2021». Lo sostiene il **Centro studi di Confindustria**. La clausola Iva fu introdotta dal Governo Renzi e modificata ben sei volte da dicembre 2014. «Il Governo dovrebbe proporre alla Ue un piano in cui si impegna a non introdurre nuove clausole e a

coprire una quota sufficientemente ampia di quelle ancora attive.

— Servizio a pagina 2

Primo Piano**Le imprese: stop alle clausole Iva**

Patto con la Ue. Il Centro studi Confindustria chiede una exit strategy concordata con l'Unione europea
Doppia mossa. Solo una quota del deficit per evitare aumenti d'imposta. Sul resto vanno trovate le coperture

Gianni Trovati

ROMA

Per cominciare la scalata verso la manovra 2020 serve un nuovo patto politico con l'Europa sulle clausole di salvaguardia. L'obiettivo, non facile, è quello di sgombrare dalle clausole l'orizzonte dei conti pubblici. Senza farle scattare con aumenti che colpirebbero un'economia già in frenata; ma senza finanziarle tutte con un deficit aggiuntivo che porterebbe l'indebitamento netto sopra il 3% e soprattutto complicherebbe ulteriormente la prospettiva già incerta di discesa del debito.

Una nota diffusa ieri dal Centro Studi **Confindustria** mette i piedi nel piatto della finanza pubblica facendo luce sul capitolo più delicato della prossima manovra. E propone un nuovo patto con la Ue basato su due mosse: il riconoscimento di una quota di deficit anti-aumenti Iva (si ipotizza per un quarto dei valori in gioco) in cambio degli impegni a trovare coperture per il resto e a non ripetere più la cerimonia annuale

degli incrementi scritti e poi cancellati. Strade alternative sono complicate da trovare. Il peso recessivo dell'Iva in crescita cambia a seconda dei modelli econometrici: quello del ministero dell'Economia stima un'espansione di due decimali di Pil grazie al blocco degli aumenti 2019, che valevano 12,5 miliardi (0,69% del Pil). Far scattare l'anno prossimo 23,1 miliardi in più (1,25% del Pil), ipotizzando un effetto speculare frenerebbe la crescita di circa lo 0,36% di Pil, cifra pesante per una dinamica già piatta. Evitarli spingendo sul deficit, invece, porterebbe l'indebitamento nominale al 3% e lo strutturale al 2,8%, secondo i calcoli effettuati a Bruxelles prima dei tagli drastici alle previsioni di crescita.

La manovra 2020 è lontana, ma il problema clausole va affrontato prima. Perché già il Def di inizio aprile dovrà mettere per iscritto l'impegno a fermare l'Iva, ribadito finora senza tentennamenti dai leader della maggioranza M5S-Lega. E non sarà semplice limitarsi a un'indicazione generica sull'«intenzione del governo di sostituire le clausole

con misure sul lato della spesa e delle entrate», per citare una formula classica nei Def di aprile. Per due ragioni: il valore degli aumenti messi in programma (23,1 miliardi l'anno prossimo e 28,8 dal 2020) non ha precedenti, e per la prima volta non serve a mimare la discesa del deficit strutturale verso il pareggio ma a evitare una sua impennata oltre quota 2 per cento.

Alle ragioni numeriche dell'urgenza la nota firmata da Alessandro Fontana, Andrea Montanino (direttore del Csc) e Lorena Scaperrotta ne aggiunge una di contesto. Nate come garanzia per rassicurare partner e mercati sulla volontà reale del-



Peso: 1-2%, 2-32%



l'Italia di far scendere deficit e debito, le clausole salite sull'altalena annuale di aumenti e sterilizzazioni si sono trasformate in una sorta di maquillage contabile che toglie credibilità agli obiettivi ufficiali di finanza pubblica. Fino al paradosso per cui la Commissione europea le impone per evitare la procedura di infrazione, ma poi non ne tiene conto nelle sue previsioni su economia e finanza pubblica perché le considera «irrealistiche».

Ma questo deficit di credibilità, ragionano al CsC, «genera effetti negativi sulle aspettative degli investitori», problema non piccolo in tempi di congiuntura pesante. Di

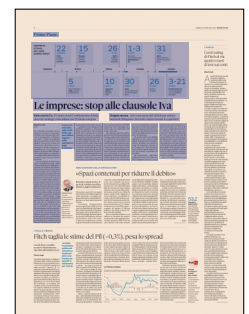
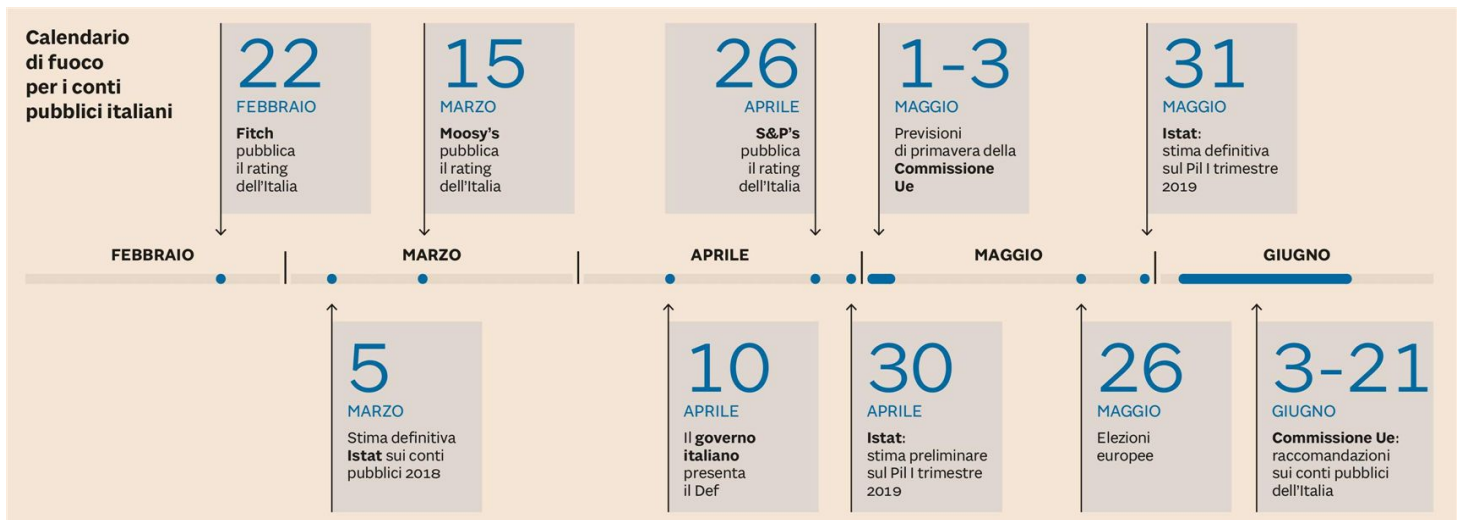
qui l'esigenza di «liberarsi quanto prima» dell'incognita clausole con una exit strategy concordata con Bruxelles.

Ma l'esperienza, soprattutto quella più recente, non aiuta. Due dati lo spiegano. Fra 2012 e 2014 le clausole sono state sostituite da coperture alternative per l'86,1% del loro valore, migliorando il deficit di 20 miliardi. Nel 2015-2019 sono state invece finanziate in disavanzo per l'80%, portando alla causa dei conti pubblici solo 8,4 dei 35,6 miliardi promessi. La strada del deficit, insomma, sembra chiusa, al netto appunto di una mini-apertura di Bruxelles in cambio dell'impe-

gno a ripulire dalle clausole i numeri della finanza pubblica italiana. Per la via delle coperture alternative, invece, servono scelte politiche tutte da costruire.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Il meccanismo pesa sulla credibilità e genera effetti negativi sulle aspettative degli investitori



Peso:1-2%,2-32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

067-1120-080



**MAGISTRATURA CONTABILE****Corte dei Conti: basta risse da social, crinale stretto
Bankitalia: il debito sale. Csc: stop alla clausola Iva**

Infrastrutture inadeguate che incidono negativamente sulla qualità della vita dei cittadini. Investimenti che languono, aumentando il divario tra Italia e altri Paesi europei. Ma anche una «inconcludente» e «continua rissosità» che bisogna avere il coraggio di abbandonare, arginando la «petulante» invasività dei social. È un'analisi a tutto campo, quella che il procuratore generale della Corte dei Conti Alberto Avoli ha pronunciato ieri di fronte al capo dello Stato Sergio Mattarella e al premier Giuseppe Conte all'inaugurazione dell'anno giudiziario della magistratura contabile. Mentre il presidente della

Corte, Angelo Buscema, sottolinea che per risolvere il vero problema, il debito, il «crinale è particolarmente stretto».

Parole che giungono nel giorno in cui Banca d'Italia comunica, secondo i dati al 31 dicembre 2018, che il debito delle amministrazioni pubbliche è pari a 2.316,7 miliardi a fronte dei 2.263,5 miliardi del 2017 (131,2% del Pil). Sono 53,2 miliardi in più nonostante il lieve calo di dicembre. A cercare soluzioni ci prova il **Centro studi di Confindustria**, secondo cui «occorre liberarsi quanto prima» delle clausole di salvaguardia (28,8 miliardi

di euro tra 2020-21) aprendo una trattativa con l'Ue per coprire una parte «sufficiente» e chiudere la partita. Una sorta di «saldo e stralcio» per «recuperare credibilità».



Peso:6%



L'INTERVISTA

L'economista della Lega

Borghi: "Via dall'Ue se resta tossica, anche Salvini vuol cambiare"

CONCETTO VECCHIO, ROMA

Claudio Borghi, responsabile economico della Lega, la sua proposta di uscire dalla Ue ha fatto impennare lo spread.

«Ma io non ho detto che voglio uscire».

Come no?

«Al convegno della Cisl ho spiegato che io voglio vincere per cambiare la Ue. E che alle elezioni di maggio c'è finalmente la possibilità di farlo, perché la Lega rischia di essere il più grande partito nel prossimo Europarlamento. Così si potrà passare dall'orizzonte deficit zero a quello di disoccupazione zero».

Scusi, ma lei ha detto: "Se la Ue rimane tossica meglio

uscirne".

«Ci arrivo. Io vorrei anche un'Europa dove non esistono diversità di finanziamenti tra i diversi Stati, che producono spread fuori controllo, e dove la Germania investa i soldi guadagnati con i surplus commerciali per creare politiche del lavoro efficaci».

Ma con l'aggettivo tossico lei cosa intendeva esattamente?

«Che l'economia italiana non cresce di fatto da vent'anni. Non fa gli interessi delle persone. Così non serve».

Ora può rispondere? Si esce dall'euro, se...?

«Ci deve essere sempre un limite. Se ci imponessero di danneggiare gli italiani con altre tasse? Senza un limite si giustificerebbe tutto, sino alla

richiesta di consegnare i primogeniti».

Intanto però lo spread è schizzato a 280.

«Stiamo parlando di mini oscillazioni. Ma anche se fossero state maxi l'Europa sarà così solida da permettere all'onorevole Borghi di dire la sua?».

Ma lei rappresenta il più forte partito italiano.

«Si potrà ancora esprimere un'opinione, discutere, fare politica? O è vietato? Che poi, detto tra noi, io fra i No Euro vengo spesso contestato».

Troppo moderato?

«Perché ho sempre sostenuto che bisognava uscire dall'Euro, ma non dall'Unione europea».

Gli ultimi sondaggi dicono che gli italiani vogliono rimanere in Europa.

«Sono sondaggi commissionati dall'Unione europea».

Non scherziamo.

«Guardi, la mia posizione sarà pure minoritaria, in questo momento, ma la rivendico. E comunque il vento potrebbe cambiare in fretta se le cose si mettessero male, se l'Europa non invertirà la tendenza. Guardi Renzi. Nel 2014 prese il 40 per cento, poi disse di sì al Bail-in e per lui fu l'inizio della fine».

Intanto Salvini l'ha stoppata subito.

«Ma non è vero nemmeno quello. Ci abbiamo riso su. "Mi hai fatto elogiare da Brunetta", mi ha detto. Guardi che anche Salvini vuole cambiare la Ue. Le pare che lui si farebbe bullizzare da quelli di Bruxelles?».



Peso: 16%

INDAGINE MEDIOBANCA-UNIONCAMERE

Nella media impresa un'azienda su quattro guidata da un over 70

FRANCESCO RIGATELLI
MILANO

Medie imprese sempre più forti. Secondo l'indagine annuale di Mediobanca e Unioncamere il loro valore è cresciuto negli ultimi vent'anni dal 12,4 per cento al 18,6 del totale del settore manifatturiero. Non solo, anche il fatturato è passato dal 14,6 per cento al 19,8 con esportazioni balzate dal 15,6 al 18,7. Il 94 per cento delle medie imprese esporta destinando il 45 del fatturato ai mercati esteri.

L'export, in particolare, viene trainato dal made in Italy, che rappresenta il 61 per cento del loro valore aggiunto, ma anche dalla meccanica col 39 per cento del valore aggiunto e dal settore farmaceutico-cosmetico che vale il 15, raggiungendo la dimensione di quello alimentare e rappresentando così una nuova eccellenza italiana.

In un caso su quattro, le medie imprese italiane sono guidate da un amministratore over 72. Un bilancio anagrafico che impone il tema del ricambio generazionale. Nei cda gli over 50 rappresentano la fascia di età più significativa, col 47 per cento, e nei prossimi anni una media impresa familiare su quattro dovrà rinnovare i vertici.

Secondo la ricerca, la base produttiva resiste alle sirene della delocalizzazione: il rapporto tra manifatturiere estere e italiane è passato dal 14,6 per cento al 26,2. Il fenomeno è stato intenso fino al 2012, ma da allora la spinta centrifuga si è esaurita e le medie imprese aggrediscono i mercati esteri più con presidi commerciali e di assistenza postvendita. Inoltre, le basi produttive estere non sono necessariamente collocate in Paesi a basso costo del lavoro: il 49 per cento si trova nell'Unione europea ed il 10 in Nord America. Resta ovviamente un peso la tassazione con un carico fiscale per le medie imprese del 32,3 per cento nel 2016, circa cinque punti sopra quello delle grandi aziende, anche se l'irap scesa sotto il 20 per cento dal 2013 è una buona notizia.

Ampli margini di miglioramento anche nella governance aziendale. Il 66,2 per cento delle medie imprese familiari è gestito da organi monocratici o con soluzioni che prevedono un cumulo di cariche con deleghe, quota che scende al 42,7 nelle medie imprese non familiari. E aprire i board a membri esterni rende: il ritorno sugli investimenti sale dal 10 per cento al 13. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Politica

Ddl autonomie, Fico rivendica un ruolo centrale per le Camere

COMPETENZE REGIONALI
Il presidente della Camera coinvolgerà anche la Casellati
Possibile contatto con il Colle

Da Salvini ai suoi l'ordine di tenere toni bassi. Anche la Campania fa richiesta
Barbara Fiammeri

ROMA

L'ordine di scuderia che arriva da Matteo Salvini è mantenere i toni bassi, rassicurare. Il muro contro muro sull'autonomia differenziata chiesta da Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna ha fatto alzare ulteriormente la temperatura nell'esecutivo, già alle prese con la partita nomine (vedi il mancato accordo sull'Inps), la Tav e soprattutto con il braccio di ferro tra i due partiti di governo a suon di emendamenti al decreto su reddito di cittadinanza e quota 100. Senza contare il referendum on line organizzato dal M5s per decidere se "salvare" o meno il ministro dell'Interno sul caso Diciotti in vista del voto di martedì della Giunta per le Immunità. Dulcis in fundo: le elezioni tra una settimana in Sardegna. Un verdetto che peserà quanto o più di quello abruzzese. Al momento non sono previsti vertici tra Salvini e Di Maio, nonostante ad annunciarlo fosse stato lo stesso vice-premier della Lega. Troppa la carne al fuoco e forte il rischio di bruciarsi.

Tra i pentastellati il nervosismo è altissimo. Nel Sud, roccaforte eletto-

rale del M5s, monta la protesta contro le bozze d'intesa sull'Autonomia. A farsene interprete è Roberto Fico, rilanciando la centralità del Parlamento: «Da Presidente della Camera dico solo che è importante, importantissimo, che il Parlamento abbia un ruolo centrale nella questione delle autonomie. Non può avere un ruolo marginale in un'attività così importante». Quella di Fico è una difesa istituzionale. Per questo verrà coinvolta anche la presidente del Senato Elisabetta Casellati e non è da escludere anche un contatto diretto nei prossimi giorni con il Quirinale finalizzato a una maggiore collaborazione tra Governo e Parlamento. Fico non lo dice esplicitamente ma di fatto sconfessa la tesi sostenuta dalla Lega della inemendabilità delle intese, lasciando al Parlamento solo la possibilità di esprimersi con un «sì» o con un «no», sia pure a maggioranza assoluta. Un prendere o lasciare su quella che il pentastellato presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, Giuseppe Brescia, definisce senza mezzi termini «una riforma costituzionale mascherata». Di fatto Fico e Brescia ribadiscono quanto era già contenuto nel dossier sulle autonomie redatto da alcuni parlamentari Cinque Stelle a poche ore dal Cdm di giovedì. Un dossier che però viene duramente contestato dall'interno dello stesso M5s e in particolare dal fronte nordista. «È sconcertante che vengano fatti uscire falsi dossier», attacca il bellunese Federico D'Inca, che derubrica a mere «preoccupazioni personali» le critiche pro-

venienti dal suo partito.

Prova intanto a rassicurare la leghista Erika Stefani: «Questi allarmismi sono infondati. Non toglieremo niente a nessuno, non ci saranno cittadini di serie A e di serie B Rispetteremo il percorso indicato dalla Costituzione», ribadisce la ministra per gli Affari regionali. La Lega non vuole offrire pretesti (ieri il governatore Veneto Zaia ha sconvocato all'ultimo momento la conferenza stampa sull'Autonomia).

Ma la protesta monta. Il presidente della Campania, Vincenzo De Luca, ha annunciato di aver presentato una richiesta formale di intesa con l'obiettivo di «difendere l'unità nazionale, la parità di condizioni per tutti i cittadini e livelli di prestazioni uguali per tutti». Michele Emiliano, governatore della Puglia, chiede al M5s di «far cadere il governo» mentre il suo omologo siciliano, Nello Musumeci, alla guida di una Giunta di centrodestra, ha invitato il premier Conte a garantire il principio di solidarietà tra le Regioni. A manifestare contro sono anche i comuni. L'Anci teme l'eccesso di centralismo regionale e il sindaco di Milano Beppe Sala chiede al Governo una maggiore trasparenza («Questa autonomia è avvolta nel mistero»). Ma l'attacco più duro arriva dai sindacati, in particolare da quelli della scuola. Tutte le sigle sindacali (da Cgil-Cisl-Uil ai Cobas) si sono schierate sottoscrivendo un documento che esprime «il più netto dissenso» sull'Autonomia in quanto «pregiudica la tenuta unitaria del sistema nazionale».

LA PARTITA DELLE RISORSE DA TRASFERIRE

11 miliardi

In gioco

Il pacchetto completo delle funzioni potenzialmente trasferibili a Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna in base agli articoli 116-117 della Costituzione vale 21 miliardi di euro. Gli stop arrivati su infrastrutture, energia, beni culturali e lavoro, e l'impostazione della proposta emiliana che per esempio non chiede il trasferimento del personale della scuola, riduce la partita intorno a quota 11 miliardi

74%

Il peso della scuola

Tra le materie al centro delle trattative fra Stato e Regioni è l'istruzione a spostare la parte maggiore di spesa pubblica. In Lombardia e Veneto, che puntano al pacchetto completo di strutture e personale, l'istruzione vale 8,4 miliardi di euro, cioè il 74% degli 11 miliardi complessivamente in gioco. È una spesa rigida, assorbita per oltre 9/10 dal costo del personale

1 miliardo

Il «premio» al Nord

In caso di mancata attivazione dei fabbisogni standard, le bozze di intesa prevedono che dopo tre anni sia garantita alle regioni un finanziamento pari alla media nazionale pro capite per ogni funzione. La scuola in Lombardia (463 euro pro capite) e in Veneto (483 "costa" meno rispetto alla media nazionale (537 euro). L'allineamento sposterebbe un miliardo nelle due regioni



Peso: 21%

Primo piano | La maggioranza

Stefani: è giusto parlarne in Aula Ma poi l'intesa non sarà emendabile

«Nei 5 Stelle c'è chi pensa di rinviare a dopo le Europee? Non sarebbe leale»**L'intervista**di **Marco Cremonesi****MILANO** Ministra, siamo a una battuta d'arresto per le autonomie?

«Ma che dice?». Erika Stefani, la ministra per gli Affari regionali e per le Autonomie, da oltre otto mesi vive immersa nella trattativa serrata per le forme di autonomia differenziata chieste da Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna.

La data del 15 febbraio era molto attesa per l'approdo in Consiglio dei ministri degli accordi con le Regioni. Ma l'accordo su questi testi ancora non c'è. Non è così?

«Guardi, io credo che la data di ieri me la segnerò nei miei personali annales. Ieri si è ufficialmente chiusa la trattativa tecnica sull'autonomia. Ha richiesto 85 incontri serrati, alcuni dei quali durati otto ore. Abbiamo trattato su 23 materie per due Regioni e su 15 per l'Emilia. Abbiamo costruito la parte finanziaria e portato sul tavolo i temi chiusi. Ora, restano da affrontare

alcuni nodi politici. Per dirla in un altro modo: abbiamo ben chiaro quello che si può fare, ora bisogna verificare quello che si vuole fare».

La giornata è anche passata alle cronache per il dossier dei 5 Stelle che critica parecchi aspetti dell'impianto della riforma.

«Sì, ho letto anch'io di questa nota che non aveva né una firma né un padre. Ma ho letto anche la presa di posizione del collega del Movimento 5 Stelle Federico D'Inca il quale ha ricordato che loro in Veneto hanno votato per il Sì e che i dossier fatti uscire servono soltanto a provocare rotture nel governo. Io preferisco le dichiarazioni firmate».

Al di là del dossier, il tema riguarda l'emendabilità degli accordi da parte del Parlamento. I testi sono emendabili oppure no?

«Io penso che sia del tutto corretto che su un tema di questa portata ci sia un coinvolgimento del Parlamento. E sono assolutamente a disposizione perché questo coinvolgimento avvenga».

In che senso?

«Io non so se l'intesa sia emendabile: sono dell'opinione che non lo sia. È lo stesso tipo di questione che esiste per i trattati internazionali o per gli accordi con le confessioni religiose. Detto questo,

se esistono interpretazioni giurisprudenziali diverse, siamo pronti ad ascoltarle. Ma in ogni caso, prima della firma dell'intesa noi siamo assolutamente pronti al confronto con il Parlamento. Anche perché siamo convinti che l'autonomia spaventi soltanto chi non la conosce».

C'è chi dice: l'obiettivo dei 5 Stelle è quello di rinviare le autonomie a dopo il giro di boa delle Europee. Lo pensa anche lei?

«Se questa fosse la volontà, credo non sarebbe leale. Tutti i temi del contratto di governo, anche i più complessi, li abbiamo sempre affrontati e poi risolti».

Anche in Forza Italia ci sono delle perplessità.

«Io ricordo che quando facevo campagna elettorale per il sì all'autonomia, c'erano anche i 5 Stelle, Forza Italia e il Partito Democratico».

Beh, il governatore toscano Enrico Rossi oggi parla della divisione dell'Italia in «tanti staterelli».

«Ma per piacere... Guardi, la maggior parte delle questioni sono puramente amministrative. Peraltro, noi abbiamo seguito esattamente lo stesso impianto logico che era alla base della preintesa firmata dai governatori con il governo Gentiloni».

I 5 Stelle parlano anche di



Peso: 59%

finanziamento delle Regioni sulla base del loro gettito.

«Ed è assolutamente falso. Credo sia un'opinione che nasce da chissà quale vecchio testo... Sulla base dell'impianto concordato con il Mef sarà chiaro che non è così: per le nuove competenze regionali si parte con la spesa storica il cui ammontare te lo trattiene dalle tasse che raccogli. Per lo

Stato, saldo zero».

Ci sono regioni che potrebbero essere preoccupate per la definizione dei cosiddetti fabbisogni standard. Hanno torto?

«Ma sì. Il determinare una spesa pubblica è lo stabilire un livello di efficienza sulla base di indici e parametri.

Non è una cosa a danno di una Regione piuttosto che di un'altra».

Le materie e il confronto**1 Il nodo sulle infrastrutture**

In materia di infrastrutture, c'è il nodo dei 5 Stelle alla regionalizzazione in Veneto di 18 linee ferroviarie. Bocciata anche la proposta di finanziare il trasporto pubblico locale senza attingere dal Fondo nazionale

3 Sanità, il cambio nella formazione

Sulla sanità viene ampliata l'autonomia su assetto istituzionale, organizzazione dell'offerta ospedaliera, attivazione dei percorsi alternativi alla formazione specialistica, abolizione della quota fissa nella ricetta

2 Istruzione: soldi alle scuole private

La Regione Veneto acquisterebbe potestà legislativa nell'organizzazione del sistema educativo, nell'alternanza scuola-lavoro, nell'apprendistato, nei rapporti di lavoro col personale, nel finanziamento delle scuole private

4 Lavoro, via libera sul collocamento

Sì al rafforzamento del sistema regionale dei servizi per il lavoro, delle funzioni in materia di collocamento e di incentivi per le assunzioni. Pollice verso, invece, su una più ampia autonomia nella gestione degli ammortizzatori sociali

Il contratto di governo
Pronti ad ascoltare tutti, ma i temi del contratto di governo li abbiamo sempre affrontati e risolti



Riforma Erika Stefani, 47 anni, senatrice della Lega dal 2013, è la ministra per gli Affari regionali e le autonomie del governo Conte

(Ansa)



Peso: 59%

L'intervista Laura Castelli**«L'Italia non sarà divisa in serie A e B
costi per le Regioni ancora da definire»**

«Il Movimento era e resterà favorevole alla maggiore autonomia delle Regioni che la richiedono, ma nessuno può pensare di dividere gli italiani in cittadini di serie A e cittadini di serie B o di allontanarsi dal dettato costituzionale». Lo afferma Laura Castelli, sottosegretario 5 Stelle all'Economia, ribadendo la linea del Movimento annunciata giovedì poco prima del Consiglio dei ministri che ha rinviato non a caso ogni decisione in materia. Non è però una sorta di «linea del Piave» nei confronti dell'alleato di governo: «Non c'è nessun conflitto "armato", ma l'esigenza di considerare l'Italia unita da Nord a Sud e di lavorare per la migliore intesa possibile. Anche per questo c'è bisogno di maggiore informazione», aggiunge Castelli, alla vigilia di un tour nelle province di Caserta e Salerno per incontrare sindaci e amministratori locali sulle misure previste dalla manovra per rilanciare gli investimenti e la crescita soprattutto nei piccoli Comuni.

Ma come è possibile oggettivamente evitare che la maggiore autonomia di alcune Regioni diventi discriminante per l'unità dell'Italia? Ad esempio sui costi standard e sui livelli essenziali delle prestazioni?

«Noi veniamo da un governo che aveva precedentemente fissato una modalità sui costi standard che noi non condividiamo per nulla e che vogliamo cambiare: per questo avevamo offerto un nome nuovo per la presidenza della Commissione del ministero del Tesoro che si occupa della materia. Siamo in attesa, e lo dico senza alcuna polemica, che la decisione venga presa quanto prima perché oggi costi standard e Livelli es-

senziali delle prestazioni (Lep) non sono affatto rappresentativi della realtà».

Ci saranno dunque tempi più lunghi per completare l'iter di questa riforma?

«Il percorso è quello del Consiglio dei ministri che si sta già occupando del tema».

Pensa che il nodo da sciogliere sia quello che garantire maggiori risorse alle Regioni "autonomiste"?

«C'è in realtà un tema più generale di riassetto degli enti locali nel nostro Paese. Non a caso il governo si sta occupando di riformulare il Testo unico degli enti locali perché quello che è successo negli ultimi 10 anni ha scomposto responsabilità e funzioni di chi amministra e governa gli enti territoriali. Bisogna farlo in modo intelligente e questo governo se ne sta occupando insieme alla riforma delle autonomie. Quanto alle risorse, a noi non preoccupa la spesa pubblica intelligente come abbiamo già dimostrato a Bruxelles».

Cosa dirà a sindaci e amministratori casertani e salernitani nel tour campano?

«Che il governo, attraverso le misure varate nella legge di bilancio e la riforma del Testo unico degli enti locali, vuole dare certezza e nuove risorse alle loro comunità. Abbiamo stabilizzato il fondo Imu-Tasi dal 2019 al 2033 e lavorato a fondo sul tema del parco eolico che soprattutto al Sud assume una connotazione importante: penso ai tanti, piccoli Comuni che dopo avere autorizzato investimenti sulle pale eoliche non hanno poi ricevuto le royalties previste. A questi enti inoltre abbiamo garantito una misura che consente di realizzare subito piccole opere che ha permesso di rilanciare gli investimenti

locali, parliamo già di circa 400 milioni. L'obiettivo è di assicurare ai sindaci ciò di cui hanno bisogno per assicurare i servizi migliori ai cittadini, dopo 5 anni di palliativi voltiamo pagina».

Reddito di cittadinanza: la preoccupano i tentativi di chi cerca di imbrogliare le carte, ad esempio sullo stato di famiglia, per essere ammesso al sostegno?

«È vero, ci sono tentativi di aggirare le regole dello Stato ma non sono problemi esistenziali del Reddito di cittadinanza, non sono nati oggi e sicuramente non dimostrano, come si cerca di spiegare, che questa misura è inutile. I furbetti in questo Paese ci sono sempre stati, ma noi attraverso la Guardia di Finanza abbiamo intensificato i controlli sapendo che parliamo di fenomeni ben conosciuti da chi li deve smascherare. Questo strumento, lo ribadisco, non solo punta a far crescere la domanda dei consumi interni ma anche e soprattutto a investire sulla formazione dei cittadini e a costruire con incentivi agli imprenditori che assumono i disoccupati uno scenario industriale nuovo, sapendo che tra 15 anni ci saranno lavori che oggi nemmeno conosciamo».

Ma il Sud non ha bisogno di infrastrutture, anche immateriali?

«Questo Paese si sta finalmente





interrogando sulla rete unica e sull'accelerazione dei processi di innovazione tecnologica che sono indispensabili per accrescere la propria competitività. Sulle grandi opere noi siamo per l'analisi costi-benefici perché troppe opere programmate in passato oggi non si sa bene che utilità hanno o avrebbero. Di sicuro, c'è bisogno di infrastrutture perché molte aree in

Italia ne sono prive e sono separate dal resto della Penisola: pensi a Matera, che i governi precedenti hanno candidato a capitale europea della cultura senza minimamente preoccuparsi di collegarla con una rete ferroviaria adeguata al resto dell'Italia».

Nando Santonastaso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SOTTOSEGRETARIA GRILLINA AL TESORO: È VERO, SERVE PIÙ AUTONOMIA MA VOGLIAMO LA MIGLIORE INTESA POSSIBILE

NESSUN CONFLITTO ARMATO CON I NOSTRI ALLEATI PERÒ C'È L'ESIGENZA DI AVERE IL PAESE UNITO DA NORD A SUD



Laura Castelli, sottosegretaria all'Economia (foto ANSA)



Peso:32%

Commenti

SUL REGIONALISMO DIFFERENZIATO FRETTA E OPACITÀ NON AIUTANO

di **Floriana Cerniglia**

La maggioranza giallo-verde aveva inserito anche il regionalismo differenziato nel contratto di governo. Ma di cosa si tratta? È una possibilità prevista dal comma 3 dell'art. 116 della Costituzione che prevede «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia» per tutte le Regioni a statuto ordinario (che ne facciano richiesta al governo) su un ventaglio di competenze molto ampio. Si tratta potenzialmente di 23 materie, che spaziano dall'istruzione financo alle grandi reti di trasporto e comunicazione, sulle quali oggi Stato e Regioni esercitano una competenza, oltretutto una legislazione, concorrente. L'iter di questo comma prevede che la richiesta delle Regioni al governo si deve concludere con la firma di un'intesa tra le due parti. Il testo concordato deve poi andare in Parlamento per un'approvazione a maggioranza assoluta dei suoi componenti, senza possibilità di emendare il testo.

Il cronoprogramma del governo sul regionalismo differenziato era stato fissato da un Consiglio dei Ministri del 21 dicembre che stabiliva la data del 15 febbraio 2019 come giorno della firma. La questione tocca le tre Regioni che da sole contribuiscono a circa il 40% del Pil italiano (Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna) e che già nella scorsa legislatura avevano intavolato trattative che avevano portato, il 28 febbraio 2018, a una firma di Pre-intese, una per ogni Regione.

In queste Pre-intese le tre Regioni ottenevano autonomia, per lo più di tipo amministrativa, in cinque materie (politiche del lavoro, istruzione, salute, tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, rapporti internazionali con l'Europa). E soprattutto, per quanto riguardava il finanziamento delle nuove competenze acquisite, si metteva nero su bianco l'ipotesi di calcolare i fabbisogni di spesa parametrizzandoli anche al

gettito/risorse dei territori. Che significa la possibilità di ottenere un fabbisogno più elevato laddove il gettito è più elevato. Una novità assoluta – che aveva portato la scorsa estate qualche studioso a parlare di “secessione dei ricchi” – mai applicata al calcolo dei fabbisogni dei comuni in questi anni di implementazione di federalismo fiscale.

Ma adesso la trattativa tra Regioni e governo punta ancora più in alto. La richiesta di Lombardia e Veneto è su 23 competenze, quella dell'Emilia è su 15 competenze. Se questa riforma andasse in porto, si tratterebbe di una delle più importanti riforme “di sistema” fatte negli ultimi decenni nel nostro Paese che porterebbe certamente a nuove dinamiche nel sistema delle relazioni tra livelli di governo disegnate dalla Riforma del Titolo V della Costituzione nel 2001. Riforma che, è bene ricordare, aveva introdotto la novità del terzo comma dell'art. 116.

Se queste nuove dinamiche innesceranno meccanismi virtuosi (ad esempio maggiore crescita per il nostro Paese grazie agli impulsi delle Regioni che acquisiscono nuove competenze) o se invece finirà per acuire i già persistenti divari Nord-Sud (sia nella crescita economica sia nella qualità e quantità nell'erogazione dei servizi) non è ancora chiaro e per vari motivi. Anzitutto la mancanza di un dibattito accademico e politico ben documentato sugli effettivi ambiti e perimetri di competenze cedibili alle Regioni e sulle risorse che ne dovrebbero seguire. Quel poco che è stato scritto e detto nel dibattito, che ha sorprendentemente preso piede solo in questi ultimi giorni, è stato basato dalla lettura delle bozze di queste Pre-intese comparse in maniera quasi clandestina nei giorni scorsi in Rete e in alcuni siti di quotidiani e che riportano le sole richieste delle Regioni. Si è arrivati cioè al 14 febbraio 2019 senza nessuna ufficialità di diffusione di queste bozze nei siti istituzio-

nali, e senza nulla che attesti la presunta efficienza di queste Regioni alla base della richiesta di queste materie di cui lo Stato si dovrebbe spogliare. Solo qualche dichiarazione del ministro Stefani che dice che è impossibile che una Regione faccia peggio dello Stato.

Difficile prevedere a quale risultato si arriverà nelle prossime settimane, anche a causa degli equilibri dentro la maggioranza giallo-verde. Registriamo però un primo dato significativo. Ieri, nel pomeriggio, è comparsa sul sito del ministero degli Affari Regionali una prima parte di bozza di testo concordato tra il Governo e le tre Regioni. Si tratta solo di sei pagine che comprendono otto articoli. Le bozze di Pre-intese circolate nella rete e sui quotidiani comprendono 56 articoli. Le due prime e importanti novità sono: a) il Governo non ha accolto la richieste delle Regioni di parametrizzare il calcolo del fabbisogno al gettito; b) la questione della stima del fabbisogno sulle nuove competenze non sarà più demandata a una “trattativa privata” all'interno di un apposito Comitato Stato-Regione (come era anche presente nelle Pre-intese firmate con il governo Gentiloni) ma sarà demandata a un Comitato Stato-Regioni (tutte). Sono i due punti, sui quali molti studiosi avevano espresso perplessità. Le richieste delle Regioni non sono dunque state accolte.

Manca ancora tutto il resto. In attesa di conoscere il testo completo delle bozze, però possiamo chiederci: accetterà il Governo di spo-



Peso:27%

gliarsi di pezzi del demanio, di alcune infrastrutture autostradali, ferroviarie, aeroportuali e portuali, persino di musei importanti, come ad esempio chiede la Regione Lombardia? Sarà introdotto un articolo che chiarisca che eventuali operazioni di *spending review* da parte dello Stato potranno riguardare anche le competenze che le Regioni acquisiscono? Introdurrà il governo una clausola che prevede la possibilità di una revisione dei contenuti delle intese a scadenze prefissate senza che necessariamente per la modifica ci sia l'accordo di entrambi i contraenti, ma potrebbe ad esempio prevalere l'interesse statale in caso di disaccordo?

E infine, al di là quindi delle specifiche richieste delle Regioni – e risposte del governo – rimane però una questione di fondo. Sorprende la frettosità con cui si vuole mette-

re mano a una simile riforma senza una discussione pubblica, ampia e approfondita.

Dopotutto, alla luce dell'esperienza acquisita in questi anni di applicazione del Titolo V approvato nel 2001, e dei conflitti tra Stato e Regioni di cui si è dovuta sobbarcare la Corte costituzionale, c'è ormai molto consenso sul fatto che sulle competenze concorrenti andrebbe fatta un'operazione di razionalizzazione. E infatti, una delle modifiche "meno divisive" nel dibattito, sia politico che accademico, sulla riforma Boschi-Renzi era quella che riportava alla competenza esclusiva dello Stato alcune competenze concorrenti. Non si può pensare di attivare *tout court* il 116 su tutte e 23 le materie (e soltanto su alcune Regioni) senza alcuna discussione approfondita. L'attuale sistema di relazioni tra livelli di governo in Italia è

ancora caratterizzato da disfunzionalità e inefficienze. Una frettolosa approvazione di forme di regionalismo differenziato non farebbe che aggiungere altre criticità dalle quali – vista la natura pattizia delle intese, un po' come per le Regioni a statuto speciale – non si potrebbe tornare facilmente indietro.

Direttore del Centro di ricerche in analisi economica e sviluppo economico internazionale (Cranec) e ordinario di Economia politica all'Università Cattolica

UNA RIFORMA DI QUESTA PORTATA RICHIEDE UNA DISCUSSIONE PUBBLICA AMPIA E APPROFONDITA

40%

**DEL PIL
ITALIANO**

È la quota generata dalle regioni intorno alle quali ruota il dibattito sul regionalismo differenziato: Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.



Peso:27%

L'analisi

Se non si lascia correre il Settentrione arretra pure il Meridione

BRUNO VILLOIS

■ L'autonomia regionale differenziata è un tema fondamentale da risolvere per riuscire a dare una nuova corposa spinta all'intera economia del nostro Paese.

Sono oltre cinquant'anni che si discute della questione meridionale, delle motivazioni che rendono così diverso il mezzogiorno e le isole dal resto del Paese, che rosicchia in maniera sempre più corposa il Pil, e nonostante i 10 lustri passati invano e decine di migliaia di miliardi di euro spesi, la situazione non cambia mai, anzi nel mondo globale dove reputazione, efficienza e numeri sono tutt'uno, peggiora. Il progetto di realizzare l'autonomia regionale differenziata da regione a regione, parte dal presupposto di portare ogni regione a trattenere parte delle risorse statali, ma derivanti dalle tasse degli abitanti regionali, e a spenderle con gli stessi fini, con l'obiettivo però di spenderle meglio di come fa lo Stato e avanzarne una parte da destinare allo sviluppo delle attività insite nella regione.

Il nuovo modello delle spese porterebbe le regioni virtuose, come Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna a utilizzarle meglio e quindi ad incidere di più sui processi pubblici, con dirette ricadute su quelli privati, ne seguirebbero più risorse per investimenti in modernizzazione e innovazione, sia degli impianti di produzione, che per una più approfondita ed evoluta formazione permanente. L'esempio virtuoso della Regione a statuto speciale Trentino Alto Adige è particolarmente chiaro ed evidente, da esso deriva la crescita di ogni tipo di impresa e particolarmente di quelle della area vitivinicola, agroalimentare e turistico attrattiva, le quali hanno avuto una vera esplosione, dovuta prioritariamente alle condizioni dei finanziamenti regionali iper agevolati, possibili proprio grazie ad una spesa pubblica oculata che gira parte dei suoi introiti ai finanziamenti per la crescita e lo sviluppo. Clonare quel modello, almeno nelle regio-

ni citate, darebbe una vera formidabile spinta agli investimenti e in molti casi eviterebbe cessioni e delocalizzazioni.

DOPO IL FALLIMENTO

Le tre Regioni che hanno indetto i referendum sulla materia, contribuiscono per oltre un terzo a formare il nostro Pil e incidono per quasi la metà sull'export e sui flussi che genera per il nostro intero sistema economico. Per aumentarne il potenziale e rendere duratura la crescita servono incentivi fiscali e burocratici che possono solo derivare da surplus di introiti, prodotti dalle tasse dei contribuenti delle singole regioni, che rimangano nelle stesse. Diverso e più complicato il ruolo e le problematiche che ne deriverebbero per il Mezzogiorno, il quale in settant'anni di Repubblica ha però ingoiato una massa tale di risorse che avrebbero dovuto dare seguito a faraonici investimenti strutturali, per le produzioni e per l'attrattività.

Il fallimento è stato totale in ogni ambito e adesso nel contesto globale del nostro tempo i ritardi del sud pesano in maniera inconfutabile sulla reputational complessiva dell'intero Paese.

Un Nord che aumenta il suo peso dipendente da una maggior autonomia dallo Stato centrale, può comunque anche favorire il Mezzogiorno, stimolarne una vision e una gestione dei servizi più efficiente, efficace e meno sprecona, in modo da ricavare risorse da indirizzare, così come vuol fare il nord, allo sviluppo, senza dimenticare che è fondamentale ridurre i venti di secessione che dopo la crisi sistemica hanno ripreso consistenza nelle popolazioni del settentrione.



Peso:21%

● SETTEGIORNIdi **Francesco Verderami****Ora le opposizioni
iniziano a vedere
il voto anticipato**

Altro che dopo le Europee, sull'Autonomia regionale «noi abbiamo concesso ancora una settimana ai Cinque Stelle», ha garantito Salvini ai governatori di Lombardia e Veneto. In tal caso resta da capire se a maggio ci sarà già la riforma o non ci sarà più il governo. continua pagina 8

Primo piano | La maggioranza**Il «gioco» dei governatori con Salvini
E l'opposizione vede il voto anticipato**

I timori del leader per il caso Diciotti. Il rebus tempi dell'autonomia

SetteGiorni

SEGUE DALLA PRIMA

La discussione sul passaggio di poteri dallo Stato alle Regioni avviene nel momento più delicato della legislatura. Rischia di far saltare i meccanismi della coalizione gialloverde, ma rischia anche di intralciare il progetto «sovranista» di Salvini. Che infatti, per usare le parole di un dirigente leghista, si trova «incastrato in una contraddizione». Perché l'Autonomia è un totem per il suo partito al Nord, al punto che Zaia — ribattezzato «il doge di Venezia» per il consenso di cui gode in Veneto — giorni fa ha confidato in dialetto ad un amico che «se non la porto a casa, i miei me còpano». E anche il lombardo Fontana si sta spendendo per convincere i grillini sulla bontà della riforma, tanto da aver avuto la pazienza di spiegare al premier quale fosse la differenza tra «costi storici» e «costi standard»...

L'Autonomia rischia però di compromettere il disegno di

espansione elettorale al Sud di Salvini. E in più mette in ulteriore difficoltà il capo grillino, con il quale — lo racconta un ministro leghista — «Matteo ha un rapporto solido, più di quanto sia solido il rapporto di Di Maio con il suo Movimento». L'argomento è spesso al centro delle riunioni riservate del Carroccio, durante le quali i fedelissimi del «capitano» si chiedono e chiedono quale sia «la linea di comando dentro M5S, perché non si capisce». Il ministro dell'Interno non è riuscito finora a dare una risposta esauriente, ha solo diramato ai suoi l'ordine di servizio: «State fermi. Guardatevi attorno. Tutti gli altri stanno lavorando per noi».

La linea attendista è formalmente giustificata dal trend positivo delle elezioni regionali e anche dalla situazione politica. Ma non c'è dubbio che tra i motivi ci sia anche il voto al Senato sul «caso Diciotti», che secondo gli espo-

nenti della Lega «rende ancora teso» il loro leader. La decisione dei grillini di rivolgersi ai militanti con una consultazione online sulla piattaforma Rousseau, può essere un modo per blindare il «no» all'autorizzazione a procedere di M5S contro il responsabile del Viminale, tuttavia la condizione di «debolezza politica» di Di Maio preoccupa il Carroccio. Il passaggio al Senato sarà dirimente per la sorte di Salvini, di qui il motivo della prudenza. Ma sulla sorte della legislatura sono in pochi a scommettere.

Nelle file dell'opposizione, per esempio, (quasi) tutti danno per scontato il ritorno alle urne. Lo diceva ieri pubblicamente Berlusconi e lo sosteneva l'altro ieri riservata-



Peso: 1-3%, 8-28%



mente Gentiloni: «Se sarà libero di farlo — spiegava sibilino l'ex premier — Salvini andrà subito all'incasso. Per non dare il tempo ai suoi avversari di riorganizzarsi, ma anche per mettere a tacere un pezzo della Lega. Io li sento i suoi critici, e a confronto nel Pd qualcuno è ancora osannato...».

Non regge la tesi che filtra dal Carroccio, e cioè che il ministro dell'Interno non aprirebbe la crisi perché timoroso di veder nascere in Parlamento un «governo pastrocchio». A parte il fatto che sarebbe un'operazione complicata sotto il profilo politico prima che numerico, consegnerebbe a Salvini un vantaggio strategico: potrebbe attendere le elezioni gridando all'«inciucio»,

mentre altri farebbero il «lavoro sporco» per rimettere ordine nei conti pubblici.

Perché il punto è: chi firmerà la prossima Finanziaria da «lacrime e sangue»? «Nessuno, se non si passa prima dalle elezioni», risponde Bersani: «Infatti ormai si tratta solo di scoprire il giorno e il mese del voto. L'anno è scontato, sarà questo. Berlusconi l'ha capito e cerca di stringere Salvini. Mi è bastato ascoltare la sua battuta: "Ghe pensi mi ma i clandestini sono sempre qui". L'ho detto ai miei: "È stato di rara efficacia". Certo, Di Maio vorrebbe evitare la crisi, ma i grillini non credo riusciranno a reggere. Senza capirlo hanno già regalato alla Lega il bocconcino delle centrali idroelettriche, trasferite ai go-

vernatori del Nord con un semplice emendamento al decreto sulle Semplificazioni. Ma sull'Autonomia regionale non potranno mollare o salteranno per aria». La riforma è una zeppa alla legislatura. O può essere un pretesto...

Francesco Verderami

34,4

la percentuale attribuita alla Lega nelle intenzioni di voto rilevate dall'ultimo sondaggio Ipsos (dati del 7 febbraio)



Peso: 1-3%, 8-28%

Autonomia, si apre il caso Roma

►Alta tensione nel governo sull'esame in Parlamento. La Lega avverte M5S: così salta tutto Raggi da Conte, rilancio sui poteri per la Capitale. Castelli: «Nessuno deve finire in serie B»

ROMA È alta tensione nel governo sul rinvio al Parlamento dell'esame della legge sulle Autonomie. La Lega avverte M5S: così salta tutto. Il ministro Erika Stefani, e i governatori Attilio Fontana e Luca Zaia sul piede di guerra dopo lo stop dei cinquestelle. E si apre un caso Roma. Il sindaco di Roma Raggi da Conte, rilancio sui poteri per la Capitale. Il sottosegretario all'Econo-

mia Laura Castelli: «Non c'è conflitto tra noi e il Carroccio, però nessuno dovrà finire in serie B».

Ajello, Bassi, Gentili e Santonastaso alle pag. 2 e 3

Primo Piano

Il Paese diviso

Lite sull'autonomia Raggi vede Conte: ora poteri per Roma

►Tensione M5S-Lega sui tempi e sulle modalità del passaggio in Parlamento ►Il Campidoglio pronto a inserirsi per ottenere le competenze promesse

IL CASO

ROMA Ostentano sicurezza i leghisti. La ministra Erika Stefani annuncia: «Nessun allarmismo. La legge per l'autonomia va avanti e non sono affatto allarmata. E' infondata ogni voce che dice che i tempi si allungano». E tuttavia, a fronte di questa pubblica dichiarazione della ministra competente, dentro la Lega c'è forte preoccupazione rispetto a tutti gli ostacoli. In questa trattativa si

potrebbe inserire anche il Campidoglio a guida M5S per incassare i poteri per Roma, come da accordi nel contratto di governo. I paletti, insomma, non mancano. A cominciare da quello targato Roberto Fico: «Sull'autonomia è in corso una trattativa tra Stato e Regioni, e voglio sottolineare una cosa: il Parlamento deve avere un ruolo centrale e non marginale. Non si può - dice il

presidente della Camera che presto si incontrerà con l'omologo del Senato, Elisabetta Casellati - andare avanti senza interpellare le Camere fino in fondo». Ossia prende tempo, e la Lega con Can-



Peso: 1-9%, 2-45%

diani, sottosegretario all'Interno capisce il gioco: «Questo sull'autonomia è un bel dibattito, ma è anche ora di concluderlo».

LA MOSSA

I timori in casa Lega hanno anche un nome: Vincenzo De Luca, il nemico del nordismo di cui la legge autonomista è intrisa. «De Luca sta facendo ammuina, per dirla come parlano i napoletani, si vuole mettere in mezzo per far fallire tutto». Ecco come viene accolta sul Carroccio la mossa del governatore campano. Il quale ha annunciato la richiesta di autonomie per la sua regione, si vuole sedere al tavolo dei lombardo-veneti, per rompergli il giocattolo - avanzando dubbi, dicendo che la sua regione vuole partecipare ma a modo suo, insistendo sull'imprescindibile vincolo unitario tre le parti d'Italia che non sembra in cima ai pensieri di altri - dall'interno. Si chiama "entrismo", nella tradizione comunista da cui De Luca proviene, questa tecnica. E i leghisti la temono.

La Stefani cerca di neutralizzare questo e gli altri tentativi di stop alla «secessione dei ricchi» così: «Non esisteranno cittadini di Serie A e cittadini di Serie B».

Rischio tutt'altro che improbabile, però, stando alla situazione attuale e a come la riforma è per ora congegnata. Nella richiesta ufficiale di autonomia avanzata da De Luca e riguardante tanti ambiti (lavoro, istruzione, economia, ambiente e via dicendo) si sottolinea un principio: «La Regione Campania considera sacro e inviolabile l'unità e la solidarietà nazionale e considera irrinunciabile l'obiettivo politico, storico e ideale del superamento del divario Nord-Sud».

Sul piede di guerra, oltre ai sindacati, agli intellettuali, a parte del mondo produttivo, ai 5 stelle con i loro timori e con i loro distinguo, c'è un po' sì e un po' no il Pd. Con Bonaccini, governatore emiliano, che è dall'inizio insieme ma a suo modo con i governatori leghisti Fontana e Zaia. Con Zingaretti che frena. Con Martina che spara. Senza dimenticare i sindaci, con l'Anci (e il suo presidente Antonio Decaro) che invita a evitare un nuovo centralismo da parte delle Regioni: l'organizzazione degli Enti territoriali diverrebbe, infatti, competenza esclusiva delle Regioni. E ancora: «Questa autonomia è avvolta in un mistero - attacca il sindaco di Milano, Beppe

Sala - quindi il mio appello è fermatevi e discutiamo».

L'INCONTRO

In questo caos per nulla calmo, si inserisce anche la mossa di Virginia Raggi. Ieri mattina, a margine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti ha parlato con il premier Giuseppe Conte. E gli ha fatto presente l'esigenza di stringere sui poteri speciali da attribuire alla Capitale. In pratica si tratterebbe di una serie di competenze e fondi che il Comune dovrà gestire direttamente bypassando la Regione. Una sorta, anche in questo caso, di autonomia. Ecco, perché la faccenda potrebbe inserirsi nella trattativa in atto. O comunque servire come strumento di pressione del M5S sulla Lega. Visto che dalla riforma dei poteri di Emilia Romagna, Veneto e Lombardia a uscirne ridimensionata sarà anche la Capitale.

**Mario Ajello
Simone Canettieri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA MOSSA DI DE LUCA:
CHE INVIA LA BOZZA
AL GOVERNO: «ANCHE LA
CAMPANIA AL TAVOLO»
I LEGHISTI: VUOLE SOLO
RINVIARE LA PRATICA**

**ALTOLÀ DI FICO:
«LA CAMERA DEVE
ESSERE COINVOLTA»
ATTESO UN INCONTRO
CON LA CASSELLATI
LO STOP DELL'ANCI**

Il premier Giuseppe Conte e la sindaca di Roma Virginia Raggi ieri all'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti



**La ministra
degli Affari
regionale
Erika Stefani**

(foto ANSA)



Peso: 1-9%, 2-45%

IL GOVERNO: AVANTI**Duello Nord-Sud
Ora la Campania
vuole l'autonomia**

COPPARI A ■ A pagina 6

La Campania rilancia: a noi l'autonomia*Duello Nord-Sud. Il sindaco Sala: «Fermatevi e discutiamo». Il ministro Stefani: avanti***Antonella Coppari**

■ ROMA

LA PARTITA dell'Autonomia è ancora tutta da giocare e non è affatto facile. Anche perché si dipana su più tavoli: il primo è di rilievo costituzionale. Può una riforma di questa portata non essere discussa dal Parlamento, come previsto dai testi esaminati l'altro ieri in consiglio dei ministri? Naturalmente no, dicono in coro il premier e il presidente della Camera: «Senatori e deputati saranno coinvolti – sottolinea Fico M5S – le Camere avranno un ruolo centrale». Allo stato, però, non è chiaro come avverrà. Il processo che concede più competenze a Veneto, Lombardia ed Emilia si fa sulla base delle modifiche alla Costituzione del 2001, ma è una novità assoluta e le procedure per coinvolgere nella trattativa Stato-Regioni il potere legislativo sono tutte da inventare: ci stanno lavorando i

tecnici nel triangolo istituzionale fra Montecitorio, Palazzo Madama con la sponda di Chigi. Naturalmente, il vero braccio di ferro è sulla possibilità o meno per i parlamentari di cambiare alcunché nel testo del disegno di legge che riceverà quanto contenuto nell'intesa tra Stato e Regioni. Cinque Stelle e opposizioni vorrebbero metterci becco, non ci stanno a fare i passacarte, ma la Lega, pur riconoscendo con il ministro degli affari regionali Erika Stefani, il diritto a partecipare, sul punto frena: l'idea di entrare nel rodeo degli emendamenti non piace a via Bellerio.

NÉ QUESTO è l'unico scoglio. La discussione sul regionalismo differenziato, infatti, si è trasformata rapidamente in uno scontro tra Nord e Sud d'Italia. Non solo sono scese in campo le regioni meridionali che temono di perdere risorse a causa della riforma ma, assieme al mondo della scuola, sono entrati in fibrillazione anche i comuni. Fremono i sindaci che pensano di finire stritolati dal nuovo centralismo regionale, per parafrasare il presidente dell'Anci, De Caro. Non le manda a dire il primo cittadino di Milano, Sala (Pd): «Fermatevi e discutiamo». Getta acqua sul fuoco il ministro Stefani: «L'allarmismo è sbagliato, non ci saranno cittadini di serie A e cittadini di serie B».

I GOVERNATORI del Sud attaccano quella che definiscono la secessione dei ricchi («è ragionevole non fidarsi del Nord», sottolinea il pugliese Emiliano) e il governatore della Campania De Luca che alza la posta. Annuncia di aver inviato la richiesta al governo di associare la sua regione al percorso iniziato dalle tre regioni settentrionali. L'obiettivo è «la difesa dell'unità nazionale, parità di condizioni per tutti i cittadini italiani e uguali livelli di prestazioni».

LO SCOGLIO più pericoloso, però, è rappresentato dalle divisioni nella maggioranza. Come era prevedibile, non ci sono stati passi avanti rispetto alla riunione di Palazzo Chigi: i nodi sono politici, spetta ai tre leader – Salvini, Conte e Di Maio – a dipanarli. «È un processo serio da portare avanti con molta responsabilità e molta chiarezza e determinazione

per raggiungere un obiettivo sostenibile», osserva il premier. I grillini mirano a tirarla per le lunghe: «Ci sono altri dossier spinosi da affrontare prima, come la Tav e il caso Diciotti». Il leader leghista vuole portare a casa quella che è da sempre una bandiera del Carroccio, però non ha fretta.

Mordono il freno i due governatori leghisti Fontana e Zaia: «O c'è la firma dell'intesa oppure su questo governo calerà il sipario», minaccia Rizzotto, fedelissima del presidente del Veneto. Ma la crisi di governo ora è proprio ciò che Salvini non auspica: ragion per cui è dispostissimo ad aspettare fin dopo le Europee, «ci vorrà il tempo che ci vorrà», avverte un fedelissimo. Se tutto andrà come predicono i sondaggi in estate Matteo avrà altri assi da spendere.

FICO INSISTE**Il presidente della Camera
«Il ruolo del Parlamento
dev'essere centrale»****Zingaretti critico:
c'è poca trasparenza**

«Sull'Autonomia è tutto fatto con un metodo poco trasparente». Così il governatore del Lazio, candidato alle primarie del Pd, Nicola Zingaretti



Peso: 1-2%, 6-61%

Fontana e Zaia minacciano Senza l'autonomia salterà tutto il sistema

GIULIANO ZULIN → a pagina 5



LA RIVOLTA DEL NORD

Fontana e Zaia minacciano: più poteri o salta il sistema

In Lombardia e Veneto sfidano i 5stelle: tocca a loro concludere quanto iniziato, altrimenti cala il sipario sul governo. I pentastellati "padani" tremano: i sondaggi li danno al 10-11%

GIULIANO ZULIN

■ L'autonomia tutti i partiti si porta via. È incredibile come il tema divida i movimenti, eccetto la Lega ovviamente. Dal Pd a Forza Italia,

fino ai Cinquestelle. Già, anche i grillini lombardo-veneti sono preoccupati del tentativo di insabbiare la riforma a Roma. D'altronde basta dare uno sguardo ai sondaggi riservati che girano a Milano e Venezia per descrivere il terrore nei visi degli uomini di Di Maio sopra il Po:



Peso: 1-10%, 5-70%

M5S viaggia intorno al 10%. Mentre la Lega è data al 40-41 per cento. Se questi numeri fossero confermati alle Europee, sarebbero guai per Gigino e compagni. D'altronde come può un elettore del Nord dare fiducia a un vicepremier che, durante un tour in Veneto, prometteva il cosiddetto regionalismo differenziato entro gennaio? Un provvedimento, tra l'altro, che si trova nel contratto di governo...

La palla insomma è nel campo grillino. Ed è avvelenata. Come si muoveranno, perderanno. Nel caso approvassero l'autonomia farebbero incazzare il Sud, perdendo un mare di voti. Se invece bocceranno il testo messo a punto dalla ministra Stefani, farebbero cadere il governo. Salvini avrebbe la scusa per salutare gli alleati, dato che un punto del contratto non sarebbe stato rispettato.

C'è tempo però. La resa dei conti non ci sarà adesso, dopo le Europee semmai.

In casa Lega nessuno ha fretta. Dopo decenni di attesa, non è un problema aspettare qualche settimana per arrivare all'obiettivo per il quale è nato il Carroccio, ovvero il federalismo.

Ecco allora che Attilio Fontana, invece di infuriarsi per gli atteggiamenti dei pentastellati, ha giocato a fare il moderato. «Penso che nello spazio di un settimana arriveremo a definire una posizione», ha sottolineato il presidente della Regione Lombardia. «È andata come ci aspettavamo giovedì sera il Consiglio dei ministri. Innanzitutto si è individuato un testo sul quale lavorare. Fino a mercoledì avevamo una pagina bianca che adesso è stata riempita. Esistono sicuramente alcuni punti su cui non siamo d'accordo che dovremo risolvere. E poi è stata individuata la modalità per arrivare al finanziamento. Quindi direi giornata positiva per 3/4. Ora abbiamo bisogno di un po' di tempo per limare queste ultime divergenze».

30 MILIARDI SPRECATI

Certo, se non si limassero queste divergenze, si spalancherebbero le porte di una crisi M5S-Lega. A comunicarlo è Silvia Rizzotto, capogruppo della Lista Zaia al consiglio regionale veneto. «Entro il 15 febbraio ci eravamo presi

l'impegno di licenziare il testo base, e così è stato. Ora il Movimento 5 Stelle deve concludere quanto da noi iniziato, ovvero la firma definitiva sull'autonomia. Perché, viceversa, sul governo calerà il sipario. Io sono ottimista e fiduciosa, e spero, come tutti i veneti, che i grillini mantengano fede alle tante promesse fatte», ha chiuso la Rizzotto.

E Zaia? Il "Doge" ieri si è dedicato a spiegare come le proteste dei politici meridionali contro la riforma siano fuori luogo. «Ma è possibile che si vada in giro a dire che questa è la secessione dei ricchi? Che il Sud finirà male? Le regioni del Mezzogiorno che sono in difficoltà oggi, e non gioisco per questo, anzi siamo qui per aiutarli, sono in questa condizione non perché Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna hanno l'autonomia ma perché hanno avuto una classe dirigente che ha governato male», ha sentenziato il presidente veneto dai microfoni di *Radio anch'io* su Rai Radio1. «Le regioni che oggi hanno delle difficoltà - ha proseguito - hanno avuto le stesse opportunità del Veneto. Andate a vedere che scelte sono state fatte rispetto alla sanità pubblica o privata. In alcune regioni si è abdicato a curare i cittadini nella sanità pubblica. In Veneto i cittadini si curano nel pubblico perché curiamo bene i cittadini. Noi curiamo tutti. Chiediamoci - ha incalzato Zaia - perché non si curano a casa loro? Perché a casa loro non trovano le stesse cure. In Italia si sprecano 30 miliardi di euro nella pubblica amministrazione per le inefficienze».

Parole sacrosante, peccato che i politici sudisti ormai siano già partiti a testa bassa contro Lombardia e Veneto. De Magistris ieri ha fatto votare al consiglio comunale di Napoli la richiesta di autonomia. Il governatore campano, De Luca, ha annunciato di aver presentato domanda al governo per avere più poteri. In Calabria è nato un comitato che va dal Pd a Forza Italia anti-settentrionale. Ed Emiliano, presidente della Puglia, ha spiegato che non bisogna fidarsi del Nord.

Dobbiamo allora fidarci di chi spreca?





Peso: 1-10%, 5-70%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Primo Piano

INTERVISTA**Alberto Dal Poz.** «Transitoria la crisi dell'auto tedesca ma temo le scelte di Trump»

«Dazi, emissioni, frenata cinese: il 2019 è l'anno dell'incertezza»

Guerre commerciali, nuove regole sulle emissioni, rallentamento di Pechino. A cui si aggiungono fattori di incertezza tutti italiani. Per Alberto Dal Poz, imprenditore della componentistica auto e presidente di Federmeccanica, il 2019 si presenta come un anno in salita, anche se i dati degli ultimi mesi paiono in parte viziati da fattori transitori, in parte penalizzati dal sovrapporsi di temi diversi.

«I costruttori tedeschi - spiega - hanno trovato grandi difficoltà nell'adeguarsi alle nuove regole sulle omologazioni, quasi bloccando le fabbriche. I dati di alcuni settori registrati dall'Istat certificano la sofferenza dei nostri componentisti: io stesso nella mia azienda chiudo il 2018 in lieve frenata ma sentendo i clienti ci sono cali anche maggiori per gli stessi componentisti tedeschi. Credo tuttavia che si tratti di uno stop temporaneo, gennaio e febbraio ad esempio sono andati decisamente meglio. Passata la bufera, penso che le nuove soluzioni tecnologiche torneranno a dare stabilità al settore. E guardando ad altri settori tedeschi, ad esempio alle costruzioni,

vedo numeri ancora positivi, che non danno il senso di un'economia al palo. In prospettiva, ciò che mi preoccupa maggiormente è invece la possibile escalation della guerra commerciale».

Timori legati al confronto diretto tra Pechino e Washington ma soprattutto all'ipotesi di una stretta sull'auto europea, più volte minacciata da Trump. «Nuovi dazi sarebbero un guaio: pensiamo a cosa accadrebbe alle Jeep prodotte in Italia, oppure ai grandi marchi tedeschi, che negli Stati Uniti hanno un mercato di sbocco cruciale, in qualche caso fino al 20% delle vendite». La frenata pare tuttavia visibile anche oltre le quattro ruote, sondando l'intero perimetro di Federmeccanica, che registra un minor vigore nell'export e non solo. «Confermo che nell'ultimo trimestre dell'anno registriamo un forte rallentamento della fase espansiva vissuta in precedenza - aggiunge Dal Poz - mentre per il 2019 abbiamo segnali contrastanti, capirci qualcosa è complicato. Rispetto ad un anno fa a pesare è anche la frenata cinese, che coinvolge più filiere produttive». Ostacoli internazionali a cui si aggiungono nuove difficoltà per

la domanda interna, penalizzata in questa fase soprattutto dalla debolezza degli investimenti. «Stiamo agguerrando incertezza ad incertezza. La nebbia che a lungo ha avvolto le modalità di revisione delle regole di Industria 4.0 non ha certo aiutato. Ma il ciclo di investimenti si è ridotto anche per il venire meno della fiducia, come registra ormai da molti mesi l'Istat. E senza fiducia, come è noto, non si investe e non si assume».

—L.Or.

Tra novembre e gennaio Berlino ha prodotto 272mila vetture in meno, un calo vicino al 20%

Nell'ultimo trimestre 2018 una forte frenata della precedente fase espansiva

Al quadro globale già complesso l'Italia aggiunge nuovi fattori che minano la fiducia

**ALBERTO DAL POZ**

L'imprenditore piemontese è presidente di Federmeccanica



Peso: 11%



Economia & Imprese

Farmaci, pagamenti in tempi più brevi

SANITÀ

Nell'ultimo trimestre del 2018 il Ssn ha pagato dopo 58 giorni, un record Ernesto Diffidenti

L'industria farmaceutica riesce ad incassare i pagamenti da parte del servizio sanitario in 58 giorni. Un record, secondo i dati di Farmindustria, che è stato raggiunto nell'ultimo trimestre del 2018. Resta lentissimo, invece, il saldo delle fatture per l'acquisto di biomedicali, ossia siringhe e protesi, per le quali si raggiungono quasi quattro mesi, 110 giorni. Eppure i

prezzi delle oltre 500mila referenze, dai reagenti per le analisi del sangue agli ecografi, è sceso mediamente del 2,8% nel primo semestre del 2018. Per le oltre 3.800 imprese con un fatturato di 11,4 miliardi di euro, per i due terzi realizzato proprio con il Servizio sanitario nazionale, è un danno ingente. Nei farmaci, invece, secondo Farmindustria, si è raggiunto il livello più basso degli ultimi anni: a giugno 2015, infatti, bisognava attendere oltre 5 mesi per il pagamento dei medicinali (151 giorni), ridotti a poco più di tre alla fine dello stesso anno (100 giorni) e poi via via una discesa ininterrotta, con qualche inciampo, fino a raggiungere i livelli attuali.

La regione più rapida nel pagamento dei farmaci è il Veneto che riesce a liquidare le fatture in 31 giorni, seguito dall'Umbria con 34

e dalla Campania con 37. Sale sul podio, dunque, anche una regione del Sud l'unica che scende sotto la media nazionale: in Calabria, infatti, si sale a 219 giorni, in Molise 104, in Sicilia 81 e in Sardegna 80. Al Centro Italia, invece, si registrano le performance migliori con il Lazio che ha più che dimezzato l'attesa alla cassa passando da 110 a 51 giorni e con la Toscana che ha ridotto i tempi di circa un mese (da 87 a 60 giorni).

Assobiomedica indica poi le Asl più virtuose e le maglie nere. Spiccano ben 4 aziende calabresi con pagamenti che superano i 15 mesi e una sarda. L'Asl più celere è a Genova, paga in 40 giorni, seguono Perugia (43) e Teramo (49).





Effetto decreto dignità: 25mila contratti in meno

servizio a pagina 6

Effetto decreto dignità: il lavoro in picchiata, meno 25mila contratti

*Rapporti di somministrazione, è crollo: -58%
È la crisi più grave da quando ci sono i dati*

■ Meno 58%. Purtroppo, sempre peggio. La richiesta di lavoro in somministrazione nell'ultimo trimestre del 2018 crolla del 58%. Il dato scende ancora rispetto allo scorso anno. E scende sempre di più: il terzo trimestre era sceso del 37%. I dati di Assolombarda fanno registrare la contrazione più significativa dal 2013, quando è stato costituito l'Osservatorio che monitora con cadenza trimestrale il mercato del lavoro in somministrazione attraverso le richieste delle imprese sul territorio di Milano, Monza e Brianza, Lodi.

All'ultima indagine, realizzata dal Centro Studi degli industriali sul periodo ottobre-dicembre 2018, hanno partecipato dieci tra le principali Agenzie per il lavoro: Adecco Italia, Etjca, Gi Group, In Job, Lavoropiù, Manpower, Men At Work, Quanta Italia, Synergie e Umana.

La stessa rilevazione condot-

ta sul territorio di Brescia ha dato risultati analoghi: -43% nell'ultimo trimestre dell'anno dopo il -26% del terzo trimestre. Sommando i dati dei due territori, in un anno la richiesta di lavoratori in somministrazione da parte delle imprese milanesi e bresciane si è ridotta di oltre 25mila lavoratori. Soffre, dunque, il segmento più specializzato della domanda. Infatti i tecnici, figure centrali nei processi di produzione, registrano un calo del -83% nel quarto trimestre del 2018 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, precipitando dai massimi del 2017 ai livelli del 2015. I motivi di questa crisi si possono individuare sia nel rallentamento economico, che ha iniziato a interessare anche l'area di Milano, Monza e Brianza, e Lodi e sia nei vincoli posti dalla nuova normativa, che rendono difficile il rin-

novo dell'incarico in somministrazione e quindi finiscono per penalizzare soprattutto queste figure ad alta specializzazione. Insomma, il punto vero è il decreto dignità voluto dal ministro del Lavoro Luigi Di Maio. A rendere negativo il quadro generale è anche la consistente contrazione del profilo più richiesto sulla piazza milanese: gli addetti al commercio, che nel quarto trimestre 2018 segnano un -61% nonostante il periodo natalizio che generalmente vede la massima concentrazione delle richieste di queste figure. Risulta significativo, anche se inferiore alla media, il calo della domanda di personale non qualificato. In testa alla categoria gli addetti alle consegne, che confermano la centralità delle nuove e sempre più diffuse modalità di acquisto online. Relativamente più contenuta la diminuzione di operai specializzati (-24%),

impiegati esecutivi (-21%) e conduttori di impianti (-15%). Guardando al bilancio 2013-2018, la domanda di lavoro in somministrazione è quasi raddoppiata (+109%) fino al 2017; mentre nel 2018 ha subito una decisa frenata: -10%.



Peso: 1-1%, 46-37%